



# il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilponte.it ✱

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

## CULTURA pagg. 12-13

L'omaggio a Ugo Piscopo



## ECONOMIA pag. 10

di Franco Lannaccone



## MEDICINA pag. 8

di Gianpaolo Palumbo



## CHIESA pag. 5

IL VANGELO DELLA SETTIMANA  
a cura di Padre M. G. Botta



### COSA FARE DOPO QUESTA GRAVE CRISI?



Luigi Barbarito

La temuta crisi che oggi tanto preoccupa governi e cittadini non solo degli Stati Uniti e dell'Europa, ma anche del mondo intero, assume sempre più contorni di un avvenimento che avrà impatto non solo sul presente e l'immediato futuro, ma potrebbe segnare l'inizio di una nuova era nella storia del mondo. Quello che sembrava a prima vista uno dei tanti cicli stagionali anche se negativo dell'economia americana e di altri Paesi evoluti, mostra ora l'aspetto sconcertante di una crisi profonda, di non breve durata e dalle conseguenze imprevedibili. Essa è partita dalle banche, le prime responsabili di avventurose operazioni finanziarie miranti all'arricchimento immediato col metodo di una globalizzazione senza regole e solida base monetaria, per estendersi alle imprese grandi e piccole, producendo calo di produttività, esoneri, disoccupazione, fallimenti e nuove povertà. A portarne il peso sono soprattutto i lavoratori dipendenti, la piccola e media borghesia, e le categorie più deboli come i pensionati ed i precari. La nostra classe dirigente ha, con deplorabile leggerezza, sottovalutato agli inizi l'impatto della crisi sull'economia di un Paese già afflitto da seri problemi di distribuzione di ricchezza e gravato da un enorme debito pubblico.

Ora questa si manifesta in tutta la sua crudeltà con l'incremento giornaliero della disoccupazione, la chiusura di aziende e licenziamenti, e il presagio di mali peggiori che inducono la gente a chiudersi a riccio, ridurre i consumi, e prepararsi al peggio in un clima di paura e di sfiducia. Si è cercato in queste ultime settimane di correre ai ripari con provvedimenti di un certo peso, ma che, mancando di una visione d'insieme organica e in prospettiva anche del futuro, sanno più di palliativi che di misure radicali atte a risolvere i problemi attuali e a gettare le basi di un necessario riordino dell'economia, della produttività, dello stato sociale e delle stesse norme che regolano la finanza e il sistema bancario nazionale e internazionale.

Lo scoppio della bolla finanziaria, che ha alimentato frenetiche speculazioni fine a se stesse, dovrebbe farci riflettere sul valore del denaro. La moneta è un mezzo, uno strumento per gli scambi economici e internazionali, ma non deve mai diventare un valore assoluto, una specie di deità alla quale bisogna tutto sacrificare. Le banche hanno preso il posto di guide dell'economia e della politica e la compra-vendita del denaro è diventata la loro principale attività, affascinate dai rapidi e grossi profitti, trascurando la loro funzione di promuovere il lavoro, i sani investimenti, custodire il risparmio e garantire la necessaria liquidità alle imprese. Si direbbe che il denaro sia avvistato su se stesso divenendo agognato strumento di potere.

continua a pag. 3



Avellino - Piazza Libertà

### La proposta de IL PONTE

In città è in aumento il numero di esercizi commerciali che chiudono. Lo abbiamo già documentato nel numero 43 uscito nel dicembre 2008, dove si evidenzia l'avvenuta chiusura, nei dodici mesi precedenti, di ben 835 attività. Dall'inizio dell'anno in corso le cessazioni di attività sono aumentate. Aumentano anche i mendicanti per le strade. Il vice direttore della Caritas diocesana-Carlo Mele, raggiunto al telefono, si dice seriamente preoccupato per quanto si sta verificando. Nel 2008, tramite i centri di ascolto si è intervenuti con aiuti immediati per 60 mila euro. Sono serviti per soccorrere persone e famiglie in seria difficoltà per il pagamento di bollette relative ad utenze e per l'acquisto di medicine. Sono le conseguenze della crisi economica. Nei primi mesi del 2009, Carlo Mele dice che si è registrato un aumento delle richieste del 40%, tradotto in cifre: significa che si prevede una spesa di almeno 100 mila euro. Al prezioso lavoro dei volontari della Mensa don Tonino Bello e di tutte le strutture operanti sul territorio si aggiunge il progetto di istituire una rete per la distribuzione di viveri, unendo le energie della Caritas, Misericordia e Compagnia delle Opere.

Ad Avellino il terziario è stato colpito in modo ancora più grave: a causa dei numerosi cantieri aperti da anni. Molti esercizi commerciali sono isolati, difficilmente raggiungibili da fornitori e clienti. Non servono le critiche ma le proposte per uscire nel migliore dei modi da questo difficile momento. Per tali ragioni, la redazione di questo giornale lancia una proposta: aiutare le attività commerciali interessate, svantaggiate dai lavori in corso, con sgravi fiscali o altro tipo di agevolazioni. Considerando la scarsa ricchezza delle casse comunali riteniamo non utile la proposta, pure emersa, di garantire un assegno bimestrale di sostegno. In un momento di così grave difficoltà aiutare concretamente le attività commerciali colpite dalla crisi rappresenterebbe, a nostro avviso, non solo un modo per rilanciare l'economia ed evitare anche la fuga dalla città, ma anche un segnale chiaro ed inequivocabile di solidarietà.

Mario Barbarisi

### Vivere da straniero

di Valentina Onufryenko

a pag. 3

### Tutto può succedere

di Michele Criscuoli

a pag. 4

### Viaggio nell'Italia degli sprechi

di Alfonso Santoli

a pag. 4

### Parola di Dio e missione dello Spirito

Santo nel mistero della Chiesa:  
la Pentecoste

di Michele Zappala

a pag. 6

### La famiglia nel diritto

di Enrico Maria Tecce

a pag. 5

# La montagna sacra

*Avellino - Incontro tra il CAI (Club Alpino Italiano) e la scuola media "Francesco Solimena" sulle valenze simbolico - religiose della montagna*



di Amleto Tino

Organizzato dal CAI (Club Alpino Italiano - sezione di Avellino) in collaborazione con l'ospitale Scuola Media Solimena ho partecipato in qualità di relatore ad un incontro-azione sul tema suggestivo della montagna, in rapporto alle sue valenze simbolico-religiose. Pensavo ad un incontro di routine, tutt'al più con qualche venatura nostalgica (in considerazione del mio pensionamento come docente). Invece, l'incontro mi ha riservato davvero delle scoperte sorprendenti, su cui, poi, ho riflettuto a lungo: non emozioni soltanto, ma consapevolezza nuove sui ragazzi-giovani di oggi... ma andiamo per ordine: ore 10,00. Puntualissimo, come sempre, il

poco, quasi nulla, nella speranza che questo vuoto venga riempito da qualche intuizione provvidenziale via via che gli alunni prendono confidenza con il tema. In ogni caso, il barometro interno punta al peggio, alimentando il famoso incubo del relatore "imbranato", a corto di argomenti, per cui finisce col balbettare frasi assurde fino al silenzio tombale, come un motore avariato, che singhiozza cupamente prima di arrestarsi. Invece tutto è andato diversamente! Nell'aula ci accolgono trentuno visetti simpatici, maliziosi, riflessivi, curiosi, sullo sfondo di un brusio collettivo, su cui galleggiano commenti vari sul nostro aspetto fisico, che deve apparire alquanto divertente, perché qua e là scoppiano risatine impertinenti. Mentre Sergio fa una dotta descrizione delle attività umane, legate alla monta-

gna, mi spunta una brillante idea, che propongo ai ragazzi subito dopo l'intervento del collega Simeone: "Scrivete su un pezzettino di carta, ciascuno per proprio conto, che cosa simboleggia per voi la montagna. Mi raccomando non abbiate paura di riferire anche le cose più strane, che vi vengono in mente! Per impedire che ci pensiate troppo, vi do solo tre minuti di tempo." Gli alunni sono davvero svegli, scrivono rapidamente ciò che pensano su dei foglietti, che come dei santini minuscoli vengono, poi, raccolti diligentemente da una compagna... E qui comincia il bello. Leggo ad alta voce i vari pensieri (gli scritti sono anonimi) e scopro con stupore che prevale questa riflessione: **"LA MONTAGNA SIMBOLEGGIA LA PACE, IL SILENZIO, LA PUREZZA"**. Uno solo ha scritto: **"LA MONTAGNA È UNA SFIDA CON SE STESSI, E IL LIMITE A CUI L'UOMO PUÒ ARRIVARE SOLO CON LE SUE FORZE"**. Per un attimo rimango zitto, quasi a raccogliere e fissare nella memoria i sostantivi: **PACE, SILENZIO, PUREZZA**. Ritornando poi, verso casa, doverosamente a piedi (noi cani facciamo arrugginire l'auto in garage) rimastico e sminuzzo quei tre nomi, come a succhiarne il significato profondo. Mi viene in mente che questi trentuno adolescenti hanno proiettato sull'immagine della montagna livelli profondi della loro anima e in questo modo hanno frantumato i tanti pregiudizi sulle cosiddette nuove generazioni. Ce le immaginiamo frastornate nella bagarre e nelle contorsioni dei balli selvaggi nelle discoteche e, invece, scopro che bramano il silenzio e la quiete. Ci scandalizziamo nel sottolineare le violenze di alcuni bulli, ma non riusciamo (o non vogliamo) vedere il desiderio di tanti che anelano alla pace e alla concordia. Li consideriamo volgari, spregiudicati e precoci in taluni comportamenti ed ecco che emerge un orizzonte di purezza del tutto inaspettato. Mi chiedo: "Perché non riusciamo a cogliere questi aspetti così virtuosi?" Credo che questi sentimenti siano sepolti e mascherati dalla paura di apparire fragili, indifesi, vulnerabili, sia rispetto agli adulti che ai propri coetanei. Solo la montagna, come una grande madre, può aprire e liberare dai catenacci dell'ansia questi nascosti luoghi dell'anima. Come ha finemente intuito uno dei ragazzi: "Scalando la montagna si opera una vera e propria sfida con se stessi!" Un pensiero fulmineo si accende nella mia mente: non è forse questo il cammino spirituale, che è un'ascesa faticosa e spesso dolorosa verso la vetta, dove si spalana il mistero del Divino? Per un po' mi metto a guardare il Santuario di Montevergine, che spicca sulla neve candida. Sento dentro di me un affollarsi di ricordi su antichi e moderni pellegrinaggi. Alla montagna della Vergine del Partenio si sovrappone per un attimo l'immagine della montagna del Cebreiro, lungo il cammino di Santiago de Compostela. Sulla cima di quel monte, dopo una estenuante salita tra il fango e la pioggia scoprii alcuni anni fa, con la complicità di san Giacomo, una chiesetta semplice e disadorna, entro cui mi attendeva (chissà da quanto tempo) il Cristo, palpante d'amore e misericordia.



professore Sergio Simeone, mio correlatore, mi raggiunge davanti al portone accogliente della Solimena. Si è, come il sottoscritto, intabarrato in un giaccone scuro, per sfuggire alla pioggerellina ghiacciata, che sta "deliziando" Avellino da alcuni giorni. Io non sono da meno, per cui stentiamo quasi a riconoscerci, sormontati anche dai nostri cappellacci di lana, che lasciano scoperti un quarto del viso e la bocca, da cui fuoriesce il fumo acqueo del gelo. Poche parole ed entriamo: ho giusto il tempo di lanciare uno sguardo alle pendici bianche di neve di Montevergine, mentre la cima e il santuario sono nascoste da nuvolosi bigi come la cenere. La montagna appare misteriosa e indecifrabile come il mio stato d'animo, perché, come è mia abitudine ho preparato ben

gna, mi spunta una brillante idea, che propongo ai ragazzi subito dopo l'intervento del collega Simeone: "Scrivete su un pezzettino di carta, ciascuno per proprio conto, che cosa simboleggia per voi la montagna. Mi raccomando non abbiate paura di riferire anche le cose più strane, che vi vengono in mente! Per impedire che ci pensiate troppo, vi do solo tre minuti di tempo." Gli alunni sono davvero svegli, scrivono rapidamente ciò che pensano su dei foglietti, che come dei santini minuscoli vengono, poi, raccolti diligentemente da una compagna... E qui comincia il bello. Leggo ad alta voce i vari pensieri (gli scritti sono anonimi) e scopro con stupore che prevale questa riflessione: **"LA MONTAGNA SIMBOLEGGIA LA PACE, IL SILENZIO, LA PUREZZA"**.

## LA SETTIMANA in... breve

di Antonio Iannaccone

Lunedì 2 marzo



**ARIANO** - Tragedia sfiorata in paese. È crollato, in mattinata, il solaio di una palazzina a due piani situata in Corso Vittorio Emanuele. Sul posto si sono immediatamente portati vigili del fuoco, agenti di polizia e sanitari del 118. I caschi rossi, in particolare, sono riusciti ad estrarre dalle macerie una donna 75enne. Fortunatamente, quest'ultima ha riportato solo lievi ferite.

Martedì 3 marzo

**ROTONDI** - Un ordigno di fabbricazione inglese, risalente alla Seconda guerra mondiale, è stato ritrovato dalle guardie zoofile ed ambientali dell'associazione "Rangers del Partenio". La scoperta, nello specifico, è avvenuta in località Piano dell'Occhio. Sul luogo del rinvenimento si sono portati gli artificieri dell'esercito che hanno provveduto a far brillare l'ordigno.

Mercoledì 4 marzo

**AVELLINO** - Si è accasciato al suolo e non ha più dato segni di vita. Così un 49enne di Avellino, Giuseppe Serino, è morto in seguito ad un malore. Secondo il medico legale si è trattato di un arresto cardiaco. L'uomo, lavoratore socialmente utile del Comune di Avellino, stava passeggiando lungo Corso Vittorio Emanuele, intorno alle 10 di mattina quando, all'altezza del Convitto nazionale, si è lasciato cadere. Per lui, a causa del ritardo nei soccorsi, non c'è stato nulla da fare.

Giovedì 5 marzo



**MONTELLA** - Un pregiudicato di 72 anni è stato denunciato a piede libero per detenzione illegale di armi e ricettazione. All'interno dell'abitazione dell'uomo, gli inquirenti hanno rinvenuto una pistola calibro 6.35. Un fienile poco distante, invece, conteneva un fucile calibro 12. Entrambe le armi, perfettamente funzionanti, sono state sequestrate dai Carabinieri.

Venerdì 6 marzo

**AVELLINO** - Scoperte in pieno centro due case a luci rosse gestite da cittadini cinesi: la prima in via Masucci e la seconda in via Largo Ferriera. Deferite tre persone, tutte originarie della Cina: un uomo 34enne e due donne, di 41 e 29 anni. Inoltre, dalle indagini della polizia, è emerso che il giro di prostituzione si estendeva fino alla provincia di Napoli.

Sabato 7 marzo

La pioggia cade incessante e un camion si ribalta: È accaduto sulla statale 90 "delle Puglie", che collega Avellino e Foggia. Il conducente (illeso) del tir, che trasportava soia, ha improvvisamente perso il controllo del mezzo. A quel punto il carico si è sparpato sulla carreggiata impastandosi con l'acqua. L'intervento dei vigili del fuoco e della polizia stradale ha evitato ulteriori problemi.

Domenica 8 marzo

**FERRARA** - Nuovo stop per la Scandone, questa volta sul parquet della Carife, con il punteggio di 94 a 77. Troppe le palle perse dagli irpini, con la squadra di casa che, in pratica, ha vinto grazie a tre soli cestisti (Ray, Ebi e Collins), andati tutti oltre i 20 punti. Tra i biancoverdi, da segnalare i 16 punti di Slay e i 15 di Warren.



dalla prima

## COSA FARE DOPO QUESTA GRAVE CRISI?

di Mons. Luigi Barbarito

L'altra divinità della moderna economia è il consumismo. E' chiaro che il consumo dei beni prodotti dall'industria, dall'agricoltura, dall'artigianato e dai servizi fa parte integrante del ciclo economico. Esso rappresenta il momento in cui la società trae beneficio dai beni prodotti e migliora il tenore di vita generale soddisfacendo i bisogni essenziali di tutti i suoi membri. Ma quando il consumo dei beni travalica i giusti confini e diventa abuso, sperpero, incontrollato sfruttamento delle risorse della natura, causa di inquinamento e minaccia all'equilibrio ecologico, esso si trasforma da mezzo in fine e diventa "consumismo", cioè un abito e un modo negativo di vivere che può compromettere il bene anche della future generazioni.

Il terzo idolo da ridimensionare è la tecnologia. Questa, come frutto di studi e di ricerca, è quanto mai utile a facilitare il lavoro, a renderlo meno pesante e più produttivo, ad accelerare e migliorare il ciclo produttivo ed operativo, a trovare nuove risorse valide di energia, a migliorare la natura e a preservarla, ma non deve pretendere di risolvere tutti i problemi della vita umana, tanto meno di sostituirsi all'uomo. Ci sembra pertanto auspicabile che sotto la spinta, e lo stimolo della presente crisi si trovino regole nuove e più adeguate per correggere le distorsioni causate dalla cupidigia del denaro, dal cattivo uso della finanza, e dalla bramosia delle ricchezze e del potere: e siano rivalutati quei principi morali ed etici senza i quali non si può sperare di gettare le basi di un ordine sociale ed economico più giusto e più rispettoso dei diritti di tutti, specialmente dei più deboli e poveri, e in grado di garantire la libertà, la pace e l'armonia tra tutti i popoli.



L'Irpinia, a differenza di altre province italiane, è ancora una terra ospitale

# Vivere da straniero

Gli episodi di cronaca degli ultimi mesi hanno reso difficile la convivenza tra italiani ed extracomunitari



Vivere da straniero è sempre difficile, soprattutto in un clima di rabbia, paura e tensione, alimentato da fatti di cronaca sempre più gravi ed inquietanti.

Fortunatamente, Avellino e la provincia non sono stati scenario di fatti preoccupanti a conferma della possibilità di una convivenza serena e pacifica tra stranieri e popolazione locale.

E' doveroso, però, ricordare, come nel corso degli anni sia cambiato l'atteggiamento degli Italiani nei confronti degli stranieri. L'Italia negli anni '90 ha accolto ed ospitato migliaia di immigrati provenienti dai paesi del cosiddetto "Terzo Mondo" e dall'Est europeo, a partire dalla caduta del muro di Berlino. Allora c'era un misto di solidarietà, umanità e anche curiosità nel rapporto/contacto con culture ed etnie diverse. Ouei flussi di immigrati nascevano da esigenze di sopravvivenza, dalla ricerca di libertà, dalla fame di democrazia.

Il livello culturale e professionale di coloro i quali giungevano in Italia e anche in provincia di Avellino, in quel periodo era alto e anche per questo gli extracomunitari erano meglio disposti, più preparati all'adattamento ai costumi, alla cul-

tura, alla lingua ed alle regole del paese che li ospitava. Con il passare del tempo, è evidente che lo spirito di accoglienza e solidarietà è stato male interpretato da alcuni cittadini stranieri. Tra le maglie del garantismo è passata una sempre più cospicua frangia di malavitosi che ha rotto il delicato equilibrio della convivenza civile.

L'immagine dell'Italia "patria della simpatia", dell'ospitalità, del "cuore d'oro" e della "brava gente", ha attratto sempre più delinquenti e astuti criminali, o diseredati disposti a tutto, oltre, ovviamente, ad altra tanta gente onesta e laboriosa, che purtroppo, però, non fa notizia e non fa parlare di sé. Forse perché impreparata ad un fenomeno così grande, anche perché storicamente i flussi erano in uscita e non in entrata, l'Italia si è trovata con un sistema di leggi poco rigide al fine di controllare i flussi e i cittadini che entravano in Italia, non in grado di "educare" sui diritti degli extracomunitari per pretendere poi i doveri, fragile politica di integrazione rispetto alla capacità del popolo italiano di accogliere lo straniero. Ciò ha finito per logorare il rapporto con gli stranieri.

A costo di sembrare banale e reto-

rica va comunque detto chiaramente che le persone che delincono, indipendentemente dalla nazionalità, vanno punite senza "se" e senza "ma", ma che non bisogna avere pregiudizi e generalizzare e soprattutto creare una sana e giusta politica dell'integrazione che deve prevedere limiti di ingressi, rimpatri e forme di controllo più severo senza scandalismi e vittimismo, ma che deve anche tenersi fuori dalla spettacolarizzazione del fenomeno dell'immigrazione e della strumentalizzazione politica. Una politica che deve avere la forza di non fare il verso all'ondata di collera popolare che nasce da una vera e propria emergenza sociale. Razzismo ed intolleranza sono, lo dice la storia, strumenti per effimere fortune politiche ed elettorali, finite in sventura.

E' più conveniente, e altri stati che prima dell'Italia hanno avuto a che fare con il fenomeno dell'immigrazione lo hanno capito, costruire con fiducia e rispetto reciproco la strada della convivenza, con il sostegno della legge e della politica e non con le strumentalizzazioni.

Valentina Onufryenko  
Cittadina extracomunitaria

## In aumento le domande per il riconoscimento della disoccupazione

Il segretario della Cisl Irpinia lancia l'allarme e chiede con urgenza alle autorità un tavolo anti crisi



Mario Melchionna

I dati forniti dall'INPS nazionale sull'aumento sproporzionato delle domande di disoccupazione presentate nei soli mesi di gennaio e febbraio 2009, che ammontano a 370.561, creano forte preoccupazione per l'occupazione.

Sono 116.983 richieste in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, pari ad un più 46,13%.

Il rischio concreto è che i numeri sono destinati a crescere.

Gli ultimi dati INPS analizzati più in dettaglio, dicono che nel solo mese di gennaio le domande di indennità di disoccupazione presentate sono state 169.274 contro le 95.851 relative allo stesso mese del 2008. A febbraio sono arrivate a 201.287 contro le 157.727 dello stesso mese dell'anno scorso.

I dati dell'INPS di Avellino sono in linea con quelli nazionale, migliaia di domande di disoccupazione, con forte crescita rispetto all'anno 2008, nel solo mese di gennaio 2009. Sono tantissimi ormai i lavoratori



che hanno perso il posto di lavoro. Oltre 6.500 i lavoratori in Cassa Integrazione e mobilità, più di ventimila lavoratori precari che non hanno avuto il rinnovo del contratto sia nel settore privato che nel pubblico, decine di aziende che rischiano il fallimento. Ai dati della disoccupazione vanno ad aggiungersi quelli sulla cassa integrazione di febbraio, che ha visto un incremento del 553% in un anno. Unico dato positivo è la promessa da parte della Regione Campania di concretizzare a breve la disponibilità di 65 milioni di euro per il settore autobus da commissionare alla Irisbus di Flumeri. Vanno chiarite le modalità di destinazione

dei fondi regionali e europei che sono disponibili per intervenire a favore dei lavoratori, delle famiglie e delle aziende, così come enunciato nell'incontro di qualche giorno fa tra la Regione Campania e le Organizzazioni Sindacali e Datoriali.

Occorre evitare il rischio che questi soldi destinati a far fronte alla crisi possano essere utilizzati per scopi elettorali, vista l'imminente campagna elettorale ai diversi livelli.

Per la Cisl queste cifre sono davvero inedite e allarmanti. Riteniamo necessario far partire misure anticicliche. Per questo è

necessario rafforzare ancora di più la politica di concertazione.

Sollecitiamo ancora una volta il Prefetto di Avellino a volere convocare urgentemente il Tavolo Anticrisi con tutte le parti sociali e istituzionali. Non possiamo ancora attendere inerti di fronte a questa vera e propria sciagura che sta colpendo l'economia Irpinia.

Mario Melchionna  
Il Segretario Generale  
CISL Irpinia

www.avellinochannel.tv

## Viaggio nell'Italia degli sprechi

Approvata all'unanimità la legge dei rimborsi ai partiti che raggiungono il 2% Saranno spesi 400 milioni di euro in più per l'esclusione del Referendum dalle prossime elezioni



di Alfonso Santoli

In occasione delle prossime elezioni europee di giugno, la destra e la sinistra si sono accordate sui rimborsi elettorali ai partiti che non arriveranno alla soglia del 4%. Per ottenere i soldi basta raggiungere la metà, cioè, il 2%.

L'emendamento giudicato "inammissibile" dalla conferenza dei capigruppo, è stato approvato, poi, quasi all'unanimità. Si sono astenuti (l'astensione al Senato equivale a voto contrario) su 254 votanti solo 2 rappresentanti radicali: Marco Perduca e Donatella Poretti. Se la norma verrà ratificata anche dalla Camera, i partiti guadagneranno di più rispetto alle Europee precedenti del 2004. Ad esempio l'Ulivo prese rimborsi 7 volte in più di quanto aveva speso, i comunisti di Diliberto 12 volte in più, Rifondazione 13 volte in più, la Fiamma tricolore 82 volte in più. Il Partito dei Pensionati che aveva investito in manifesti, comizi, viaggi e volantini 16.435 euro, ricevette una "manna" di 180 volte in più della spesa sostenuta. Con una legge varata, sempre all'unanimità, nel luglio 2002 si stabilì che le casse dello Stato versassero ogni anno ai partiti 50 milioni di euro di rimborsi elettorali (anche in assenza di elezioni) per le Europee, 50 milioni per le regionali, 50 milioni per le politiche: (50 milioni per la Camera e 50 milioni per il Senato). A queste somme vanno aggiunti, a norma di una legge del 2006, 100 milioni di euro di rimborso per le "politiche" annui: 2008, 2009, 2010, 2011 per la precedente legislatura terminata in anticipo. In altri Paesi, invece, avviene l'inverso. Per scoraggiare la proliferazione

dei troppi piccoli partiti viene richiesto un deposito cauzionale, deposito che si perderà con il mancato raggiungimento di una ben definita soglia.

Da più parti è stato richiesto di votare il 6 e 7 giugno oltre che per le Europee, per le Province e per i circa 4.000 Comuni, anche per il Referendum abrogativo (che da solo costa 400 milioni di euro pari a 8 miliardi circa delle vecchie lire) proposto da Mario Segni e da Mario Guzzetti, "per abolire il collegamento tra liste e attribuire il premio di maggioranza alla lista singola più votata (non più alla "coalizione di liste" e le "alle candidature multiple" che consentivano di candidarsi in più circoscrizioni)".

Secondo alcuni esponenti della maggioranza che hanno bocciato la proposta, potrebbero essere confuse le idee includendo anche la scheda del Referendum assieme a quelle delle Europee, delle Province e dei Comuni.

Così stando le cose, si voterebbe, dove non si raggiunge la maggioranza, per tre domeniche consecutive, con l'aggravio di altri 400 milioni di euro.

Secondo Mario Segni. "L'election - day il 7 giugno con il Referendum, sarebbe stata un'ottima cosa, ma l'election - day con il Referendum una settimana dopo, stretto tra la prima tornata elettorale e il secondo turno delle Amministrative la domenica seguente, è una cosa davvero ingiusta".

Per la cronaca, in America con le ultime presidenziali che hanno visto al vittoria di Barack Obama, gli americani hanno votato anche su 153 referendum: dal matrimonio gay (California), all'uso medico della marijuana (Michigan), al suicidio assistito (Washington), all'abrogazione del diritto all'interruzione anticipata della gravidanza (South Dakota), ecc.

## L'umorismo di Angelino e Satanello



## I fatti e le opinioni di Michele Criscuoli

### Tutto può succedere



La vicenda politica italiana di questa "terza" Repubblica sembra apparentemente statica; eppure non è così: basta pensare a quello che è successo alla sinistra radicale o a quello che potrà accadere al Partito Democratico nelle prossime elezioni amministrative ed europee!

Le dimissioni di Veltroni sono state un segnale forte dei rischi che corre questo partito: proviamo a capire perché, partendo dalle esperienze a noi molto vicine, la Regione Campania, la Provincia ed il Comune di Avellino.

**C'è qualcuno che oserebbe scommettere un centesimo sulla capacità del Partito Democratico, per così dire "Bassolino-dipendente", di superare la crisi di credibilità che i sondaggi hanno segnalato? E' possibile che questo nuovo partito confidi ancora nella possibilità di raccogliere il consenso fondata, solo, sulla gestione del potere? E' davvero immaginabile che i cittadini campani, (che pagano la benzina più cara d'Italia, che hanno conosciuto lo sfascio della sanità e dell'ambiente, che sanno bene come sono state sprecate le risorse europee) possano ancora avere fiducia in questa classe dirigente?**

Ecco, se la rappresentanza parlamentare di questo partito fosse in grado di capire la forte esigenza di cambiamento che viene dal basso si potrebbe anche immaginare un'inversione di tendenza, una rivoluzione accettata e condivisa, idonea a cambiare uomini, idee, comportamenti e prospettive. Niente di tutto ciò: sia perché la metà dei deputati è fatta da designati e non da eletti (nella nostra regione sono edatanti i casi degli eletti "paracadutati" dal buon Veltroni: quelli che avevano il merito di essere "portaborse, segretari e parenti" di importanti personaggi), sia perché l'altra metà appartiene a quella classe dirigente che aveva dato, proprio nella Regione Campania, grande prova di inefficienza, condividendo tutte le scelte che hanno fatto "apprezzare" il bassolinismo da tutti gli (ex) elettori democratici italiani.

Per dirla tutta, con la solita franchezza, ho provato una pena immensa, ascoltando il Sindaco di Salerno, De Luca, in una trasmissione su la 7 mentre, rivolto al leghista Castelli, diceva con voce accorata e convinta: **vogliamo lottare e sconfiggere la mala politica, la cattiva amministrazione, l'inefficienza nella sanità, quegli sprechi e quelle storture che un servizio televisivo, girato principalmente in Campania, aveva appena evidenziato!** Ho cambiato canale, per non sentire le cose ovvie che certamente gli altri gli avranno risposto ed ho pensato a tutte quelle volte che lo stesso De Luca, inascoltato, aveva lanciato allarmi ed avvertimenti alla classe dirigente regionale, ottenendo l'ostracismo dal suo stesso partito!

E mi sono chiesto: **contro chi si dovrebbe fare la "guerra di liberazione"? I politici responsabili dello sfascio hanno un nome e cognome? Costoro riescono ancora a capire che sarebbe opportuno, per loro, un gesto di coraggiosa umiltà dimostrando di assumersi le responsabilità per gli errori commessi? Ed ancora, c'è in questo partito ancora un barlume di lucidità politica? C'è qualcuno in grado di ragionare e di interpretare la realtà, di fare delle scelte credibili?**

Basta guardare cosa sta succedendo in periferia, pensiamo alla Provincia ed al Comune capoluogo, per rendersi conto che le previsioni difficilmente potranno cambiare!



Eppure c'è chi, di fronte a questa "verità dolorosa", pensa e dice: siamo alle solite, l'antico vizio della sinistra italiana, quello di essere ipercritica, quello di farsi del male da sola, senza capire che l'unico avversario sta nel campo avversario. Come sono penosi quegli appelli, fatti alla vigilia delle elezioni, a ritrovarsi tutti dalla stessa parte a lottare il nemico di sempre! Cadono nel vuoto perché sono fatti da quelle stesse persone che non hanno fatto mai niente per stare dalla parte della gente, per capire i loro problemi, per risolverli e per creare le solidarietà necessarie! Oggi, costoro si meravigliano che quei richiami non riscuotono più alcun successo e non riescono a comprendere che i cittadini elettori (quelli di sinistra più degli altri) vogliono esattamente il contrario! Non vogliono mettersi dalla parte dei politici e degli amministratori inefficienti ed incapaci. **Essi vorrebbero che i politici, (o meglio la parte sana ed intelligente della politica) si spostasse dalla loro parte, per fare quella battaglia di libertà che in tanti hanno da sempre voluto e desiderato: libertà dalla casta, dal professionismo e dal carrierismo, dagli apparati assetati di potere, dalla inefficienza alla guida delle istituzioni, da quella "carezza culturale accertata" elevata ai più alti livelli di rappresentanza!**

Purtroppo, la "resistenza" di costoro è tenace: per tanti sono in gioco interessi forti: molti non saprebbero più cosa fare se fossero "cancellati" dall'agone politico, **eppure tutto può succedere!**

Anche perché nella destra le cose non sono del tutto scontate: all'apparenza tutto tace, tutto appare tranquillo, la leadership non è in discussione e, pur nella lentezza di movimento verso il nuovo soggetto politico unitario (il PDL), il "collante del potere" sembra riuscire a mantenere un equilibrio insperato.

Eppure, nel sistema "bipartitico", faticosamente voluto da "Veltrusconi", si può determinare quello che succedeva, una volta, con le vecchie bilance: se si svuotava, improvvisamente, uno dei due piatti sino ad allora in equilibrio, saltava in aria tutto il contenuto dell'altro piatto, quello ancora pieno.

E' proprio quello che potrebbe succedere nell'altro piatto della politica italiana (quello della destra, ancora pieno di voti e di consensi), una volta che si "auto-determinasse" l'improvviso svuotamento del "piatto democratico"!

In un sistema politico, se non vi fosse più un'opposizione credibile, qualcuno sarebbe costretto ad inventarla: anche dall'interno della stessa maggioranza. Sarebbe una necessità ineludibile!

**E se, per effetto della situazione di grave crisi economica italiana, dovesse anche "saltare" l'equilibrio sociale (con il prevedibile, sempre più ampio, impoverimento dei ceti medi), può anche succedere che "salti il banco del governo": come al casinò, quando la "chiusura" del gioco, (e la sostituzione di chi guida), diventa inevitabile, desiderata e voluta dagli stessi organizzatori, per evitare la catastrofe...!**

Francamente, non è questa la rivoluzione che vorremmo: ma, è facile dirlo, **tutto può succedere!**

# La liturgia della Parola: III domenica di Quaresima

*"Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo.*



di p. Mario Giovanni Botta

Il brano del Vangelo di questa terza domenica di Quaresima, che solitamente viene intitolato "Espulsione dei venditori dal Tempio" o "La purificazione del Tempio", nella presente versione dell'Evangelista Giovanni presenta alcune caratteristiche particolari. Giovanni infatti al racconto della cacciata dei venditori dal Tempio vi aggiunge la solenne affermazione di Gesù: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Affermazione che verrà riferita, con senso diverso, dai falsi testimoni durante il processo a Gesù, dinanzi al Sinedrio il giorno della sua morte.

Il Tempio era una costruzione imponente, dal perimetro di circa 1500 metri, era stato ricostruito da Erode il Grande. In quanto luogo della preghiera, dei sacrifici quotidiani e della celebrazione delle feste liturgiche, il Tempio era il cuore della vita religiosa d'Israele; ogni buon giudeo fedele alla Legge vi si recava in pellegrinaggio almeno una volta l'anno. Questa prassi religiosa comportava poi usanze del tutto estranee alla pietà, anche se fisiologiche a rendere praticabile il culto: la vendita sul posto degli animali destinati ai sacrifici, il cambio della moneta richiesta per l'acquisto degli animali e per le offerte. Gesù purifica il tempio di Israele nel quale Dio ha voluto abitare in mezzo al suo popolo, ma lo fa per annunciare -

oltre questa realtà - il tempio nuovo che è lui stesso nella sua umanità e ciò che egli sarà dopo la sua risurrezione, per coloro che crederanno in lui. L'episodio del Tempio assume un valore simbolico alla stessa maniera dell'episodio di Cana. In armonia con la fede giudaica, Gesù non vuole riconoscere del Tempio altro che l'abitazione di Dio, che egli chiama suo Padre. Più avanti, rispondendo ai giudei che gli chiedono un segno, Gesù usa il termine "santuario", che designa, appunto, il cosiddetto "Luogo della Presenza" all'interno del Tempio. Ora Gesù oppone a "questo santuario" un santuario futuro. Tale santuario, indicato semplicemente con un pronome (io "lo" riedificherò), sarà in continuità con l'attuale; ma l'espressione "in tre giorni" orienta verso un santuario non fatto di pietra. Alla fine, l'evangelista traduce che ciò di cui Gesù sta parlando è il "santuario" del suo corpo. Questo equivale a dire che il corpo di Gesù è il santuario di Dio, il



luogo dove veramente si può incontrare Dio. Inoltre, dato che l'evangelista identifica il Tempio al corpo di Gesù, si comprende come questo indichi un passaggio fondamentale della fede cristiana rispetto a quella d'Israele. Si passa così dall'ordine cultuale esterno a un ordine

interiore personale. La "religione" cristiana non è fatta di riti, ma di un incontro personale con Cristo Gesù, il Dio con noi. L'evangelista Giovanni annuncia che d'ora in poi la riconciliazione di Israele non si compirà più mediante i sacrifici prescritti dalla Legge, ma mediante il dono che Gesù fa di se stesso, espresso nelle parole: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere".

Parole che annunciano la sua morte e risurrezione. Li per li, nel salmo ricordato, i discepoli non avevano colto altro che l'annuncio dello zelo ardente del Messia per l'opera di Dio; tutt'al più, secondo il contesto del salmo, essi avevano potuto intuire che il Messia avrebbe dovuto affrontare una lotta; ora invece, dopo la risurrezione di Gesù, possono riconoscerne una profezia della sua passione: "Il mio zelo mi costerà la morte", e, quindi, l'annuncio della salvezza. Dopo la Pasqua, la Scrittura ha reso capaci i cristiani di affrontare e di comprendere il mistero della croce: "Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da

Gesù". I giudei, oppositori, intervengono, invece, chiedendo una prova che legittimi il gesto compiuto. Hanno quindi compreso che si trattava di un gesto profetico e per essere tale, secondo la tradizione, esige-  
va di essere dimostrata. Tuttavia, nella tradizione evangelica, la richiesta di un segno equivale ad esigere un miracolo spettacolare che dispensi dalla fede. In realtà, l'atteggiamento degli interlocutori di Gesù dimostrerà che essi sono refrattari alla sua parola. La parola di Gesù annuncia due eventi: la distruzione del santuario e la ricostruzione, annuncia cioè la sua morte e risurrezione che i giudei non vogliono accogliere come "mistero di Dio" e come fonte della salvezza degli uomini. L'appello del Vangelo oltremo non è solo quello di tener purificate le nostre chiese-comunità da ogni contaminazione di interessi politici ed economici, ma anche a rendere resistenza della comunità cristiana, attraverso un amore crocifisso, dono di sé, il luogo dove poter realmente incontrare Dio, "beatitudine" di ogni uomo.

**Dal Vangelo secondo Giovanni (2,13-25)**  
Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù sali a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: "Lo zelo per la tua casa mi divorerà". Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, crederono nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

**Nello Spirito e nella Verità**

O Cristo Gesù,  
Tempio del Dio vivente,  
tu conosci il nostro cuore,  
tu conosci il nostro cuore,  
e che perfino il rapporto con te,  
luce della nostra anima,  
viene sacrificato al nostro tornaconto.  
Tu con zelo profetico,  
cacci i venditori dal tempio  
per far vivere il nostro culto a Dio  
nello Spirito e nella Verità.  
Tu Tempio di Dio tra gli uomini  
ci chiami ad accogliere  
la tua vittoria sulla morte  
e a incontrare, in te Risorto,  
il vero senso della nostra vita.  
Fa' che anche noi possiamo riconoscere  
in te il nostro vero Salvatore  
e accogliere in te  
la nostra piena beatitudine.  
Amen, amen!

## La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce\*



L'importanza della creazione quale elemento essenziale del matrimonio per il diritto canonico trova riscontro anche nel diritto civile italiano. Infatti in passato sono state recepite dalla Corte d'Appello e dalla Cassazione sentenze dei tribunali ecclesiastici che dichiaravano nullo il matrimonio tra coniugi che nel corso della vita matrimoniale avevano avuto soltanto rapporti "protetti", cioè con anticoncezionali. Ai fini della nullità del matrimonio è irrilevante il motivo per il quale i coniugi intrattengono soltanto rapporti da cui non possono nascere figli, per la presenza del contraccettivo. Un caso recentemente venuto all'esame prima dei tribunali ecclesiastici e poi dei giudici italiani è quello di un uomo affetto da una grave malattia, trasmissibile per via sessuale sia alla moglie che agli eventuali figli, con forte rischio di danni per la salute. I due coniugi, al solo fine di

evitare un tale rischio e d'accordo tra loro, avevano avuto soltanto rapporti protetti con anticoncezionali. Il Tribunale ecclesiastico del Lazio prima e la Rota Romana poi avevano dichiarato nullo il matrimonio. La sentenza era poi stata dichiarata efficace in Italia dalla Corte d'Appello di Roma. Contro una tale pronuncia aveva proposto ricorso per Cassazione la sposa, sostenendo che la nullità delle nozze civili si poneva in contrasto con l'ordine pubblico italiano ed in particolare con l'art. 32 della nostra Costituzione, che garantisce a tutti il diritto alla salute. La Cassazione ha però respinto il ricorso ritenendo che la dichiarazione di efficacia in Italia della sentenza ecclesiastica, che dichiara la nullità di un matrimonio concordatario per esclusione del "bonum proles" nella ipotesi in cui detta intenzione sia stata manifestata da un coniuge ed accettata dall'altro, non trova ostacolo nella circostanza che la legge statale non include la procreazione fra i doveri scaturenti



dal vincolo matrimoniale, perché si tratta di diversità di disciplina dell'ordinamento canonico rispetto all'ordinamento italiano, che non incide sui principi essenziali di quest'ultimo, né sulle regole fondamentali che in esso definiscono l'istituto del matrimonio. Nel caso di cui ci stiamo occupando, la nullità del matrimonio concordatario è stata dichiarata per la concordata esclusione del bonum proles da parte di entrambi i

coniugi e, quindi, per una causa, che i giudici italiani, per quel margine di maggiore disponibilità che lo Stato si è imposto, in materia matrimoniale, nei confronti dell'ordinamento canonico rispetto agli altri ordinamenti stranieri, hanno costantemente riconosciuto non incompatibile con l'ordine pubblico italiano. Da questo esempio emerge con chiarezza che l'esclusione del bene dei figli è causa di nullità sia del matrimonio

canonico che di quello innanzi allo Stato italiano anche se per un qualsiasi motivo voluto e programmato in pieno accordo dai coniugi. La ragione di ciò è che i motivi di nullità sono indipendenti dalla volontà degli sposi e non prendono in considerazione l'atteggiamento psicologico degli stessi rispetto alla volontà, se non come semplice fotografia di uno stato d'animo o di una capacità a contrarre matrimonio. Questa è in particolare la dif-

ferenza tra nullità e divorzio: che per la prima sono rilevanti situazioni anteriori al matrimonio (la scelta di non avere rapporti idonei alla procreazione) e rispetto alle quali l'atteggiamento della volontà dei coniugi è irrilevante. Nel divorzio, invece, c'è una volontà successiva al matrimonio di almeno uno dei coniugi che non vuole più essere legato da un vincolo con un'altra persona, legame che è legittimamente sorto e di cui sono state accettate tutte le conseguenze, tra cui anche l'eventuale nascita di figli. Ma l'ordinamento italiano non rifiuta le cause di nullità da esso non specificamente previste e proprie di altri ordinamenti, come quello canonico, perché ben può non essere in contrasto con l'ordine pubblico italiano un qualsiasi motivo di nullità che non vada contro i principi fondamentali della nostra legislazione, come è l'esclusione del bene dei figli concordata da entrambi i coniugi.

\* dottore in diritto canonico

La discesa del fuoco dello Spirito nell' uomo interiore è un'effusione tanto reale da essere avvertita dai sensi dell'anima: lo dimostra l'esperienza mistica dei cristiani.

## Parola di Dio e missione dello Spirito Santo nel mistero della Chiesa: la Pentecoste



di Michele Zappella

**Q**uesto Gesù, Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso come voi stessi potete vedere e udire" (At.2,32-33). Con queste parole, di forte densità teologica, Pietro, a capo e in nome della comunità apostolica, fondamento della Chiesa, spiega il grande evento della Pentecoste. La risurrezione di Gesù Cristo, unica garanzia della definitiva sconfitta della morte e di ogni male, apre il varco alla missione dello Spirito Santo in mezzo agli uomini, convocati dalla voce - "klesis" - di Dio nell'assemblea che Egli raduna - *ekklesia*. La missione dello Spirito Santo nel mistero della Chiesa è il prezioso frutto salvifico dell'innalzamento, alla destra del Padre, del Risorto, glorificato nella sua natura umana e costituito Signore dell'universo. **In virtù dell'andare del Figlio incarnato al Padre, che l'ha inviato come redentore dell'umanità e da cui ha ricevuto la pienezza dello Spirito, lo Spirito Santo, effuso dal Figlio, viene per abitare negli uomini, suo Tempio e sua Chiesa, e perché in Lui e con Lui abiti in essi la santissima Trinità.** Il dono dello Spirito Santo, da parte del Figlio, è il compimento della promessa fatta dal Padre in vista degli ultimi giorni e che la profezia di Gioele, richiamata da Pietro, così precisa: "Io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido. Allora chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato" (At.2,17.20-21). **La venuta dello Spirito nella storia degli uomini immette in essa la divina energia dinamica che la proietta verso il giorno grande e splendido del Signore, in cui consumarsi per l'irrompere dell'eternità.**

La Pentecoste, che si irradia dalla Pasqua, è la testimonianza della risurrezione di Cristo data dallo Spirito Santo. Lo Spirito, che è nel Figlio e riempie la sua umanità risorta, ora riempie la nostra umanità della grazia della risurrezione, facendosi Egli presente e donandoci la presenza della Trinità: "E' per il fatto di aver ricevuto lo Spirito Santo che, mediante Lui, si vede il Figlio insieme col Padre" (S.Simeone il Nuovo Teologo, *Ai katechesis* 29, III, 178). **S.Luca, negli Atti degli Apostoli 2,1-13, descrive l'avvenimento della Pentecoste: "Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano" gli apostoli insieme con alcune donne e con Maria. Quindi, "apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro: ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo".** La narrazione lucana presenta elementi tipici (fragore, fuoco) delle teofanie rivelate dall'Antico Testamento, per mostrare uno straordinario evento di Dio che imprime svolte fondamentali nella storia della salvezza. Così, ad esempio, la preparazione dell'alleanza tra il Signore e il suo popolo è segnata dalla teofania sul Sinai, ove "vi furono tuoni, lampi... un suono fortissimo di tromba. Il monte era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco"

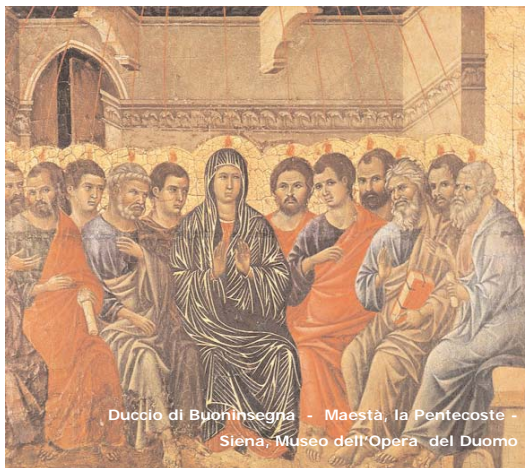
(Es.19, 16.18). In particolare, il fuoco è l'immagine che, negli ultimi profeti, rivela la presenza di Dio. **Ezechiele** vede il "carro di Jahvé" sfiorare in "un turbino di fuoco", dal quale "si sprigionano bagliori", mentre tra le ruote angeliche, che lo muovono, "si vedono come carboni ardenti simili a torce" (cfr. 1,4-15). **Questo carro di fuoco, Merkabah, rappresenta uno dei riferimenti essenziali della mistica giudaica.**

Nella visione di Ezechiele è rintracciabile un residuo mitico di ascendenza assiro-babilonense, che non deve stupire. Nella Sacra Scrittura, la Parola di Dio, che è Dio stesso che parla, è mediata da uomini divinamente ispirati. Ma la divina ispirazione non strappa tali uomini al loro tempo e al loro mondo, così che la divina pagina conserva sempre l'impronta personale di mediatori che vivono in un determinato ambiente culturale e di esso adottano stili, modelli e categorie di espressione, comunicazione e interpretazione. Nella descrizione di S.Luca, invece, non c'è alcun elemento mitico da "demitizzare". **Le lingue di fuoco rendono visibile la missione dello**

**tutti chiamati a essere battezzati nell'acqua e nello Spirito.** La storia della spiritualità cristiana è ricchissima di esempi.

Nella tradizione orientale, è significativa l'esperienza degli escicasti, a partire da S.Simeone il Nuovo Teologo (949-1022). Egli insegna: "Dio è fuoco... e l'anima di ciascuno di noi è una lampada". Ma la lampada resta spenta e oscura, fino a quando non viene accesa, cioè "non partecipa del fuoco divino". **Allora, tutta l'anima si illumina e l'illuminazione la apre alla conoscenza dei misteri divini (cfr. Ai katechesis, 33,111,250-257), così da vedere Dio che illumina con il suo fuoco di luce: "Nessuno può conoscere Dio in altro modo che mediante la visione della luce che promana da Lui" (Ethiká, 5 II 98).**

Nella tradizione occidentale, come non menzionare l'esperienza del fuoco trinitario, fatta da **S. Caterina da Siena** (1347-1380): "O Trinità eterna... Tu sei un fuoco che arde sempre e non si consuma... Tu sei fuoco che toglie ogni freddezza, e illumini i menti con la tua luce, con quella luce con cui mi hai fatto conoscere la tua verità" (*Dialogo*



Duccio di Buoninsegna - Maestà, la Pentecoste - Siena, Museo dell'Opera del Duomo

**Spirito Santo nel mistero della Chiesa.** La versione italiana della CEI, "apparvero loro lingue come di fuoco", non rende alla perfezione il termine greco originario "optthesan" che andrebbe meglio tradotto con "furono viste da loro...". **Dunque, gli Apostoli e gli astanti vedono con i loro occhi discendere lo Spirito Santo come un fuoco divino.**

Il fuoco dello Spirito si divide e si dona a ciascuno. Molto profonda è la lettura che, di questi versetti di S.Luca, offre **S.Cirillo di Gerusalemme.** Nella discesa del fuoco, egli vede adempiuta la promessa di Gesù: "...voi sarete battezzati in Spirito Santo" (At.1,5). Ma questo battesimo non è esteriore, di acqua, ma interiore, di fuoco: "Lo Spirito Santo battezza l'anima nascosta nell'intimo... Se il fuoco, che è materiale, penetra nella materia del ferro fino a trasformarla in fuoco, ti meravigli che lo Spirito Santo possa penetrare nel più profondo dell'anima?" (*Katechesis*, XVII,14). **Che la discesa del fuoco dello Spirito nell'uomo interiore sia un'effusione tanto reale da essere avvertita dai sensi dell'anima, lo dimostra l'esperienza mistica dei cristiani,**

della *Divina Provvidenza*, c.167). Bruciata dalla fiamma dell'amore di Dio, **S.Caterina da Genova** (1447-1510), nel suo *Trattato del Purgatorio*, spiega il tormento delle anime purganti con la loro purificazione per mezzo dell'amore di Dio. In forza di tale amore, che lo infuoca, esse sono slanciate verso Dio, ma fin quando sono arretrate dalle barriere dei peccati non cancellati, esse penano per non essere state ancora consumate dalla fiamma divina.

**Il fuoco dello Spirito può giungere fino ad incendiare materialmente le carni e le vesti vicino al cuore.** L'ustione del cuore è comprovata, tra gli altri, in **S.Paolo della Croce** (1694-1775), fondatore dei Passionisti, e in **S.Gemma Galgani** (1878-1903). Si potrebbe, con le esemplificazioni, continuare all'infinito. Ci piace concludere con questa invocazione di **S.Giovanni della Croce** (1542-1591): "O fiamma dello Spirito Santo, che si intimamente e teneramente trapassi la sostanza dell'anima mia e la bruci col tuo glorioso ardore! Giacché mi sei tanto amica che ti mostri desiderosa di donarti a me nella vita eterna, ascoltami" (*Lama de amor viva*, 1,36).

## Uno solo, per tutti

La proiezione universale della fedeltà del battezzato



di Luigi Testa

**C**ome dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti" (Rm 5, 18 ss). Spesso percorrendo strade di eccessiva semplificazione, la speculazione teologica ha elaborato, nel corso della storia, diverse argomentazioni circa la necessità, o comunque, l'opportunità, della strada seguita da Dio per la nostra redenzione - ovvero quella dell'Incarnazione, Passione, Morte e Resurrezione di Cristo. Senza pretendere di addentrarsi nel mistero di Dio, ma cercando di intuire qualche scintilla, nonostante gli umani limiti, un indizio in tal senso ci viene dal citato passo dell'Apostolo delle Genti. Per la redenzione dell'umanità, era necessario che un uomo, almeno un uomo solo, riuscisse ad essere totalmente fedele al progetto di Dio, capace di non rifiutargli l'obbedienza richiesta, fino al punto di rinunciare a se stesso - "usque ad mortem". Un uomo che finalmente riuscisse ad amare Dio senza riserve, come mai era riuscito nessuno fino a quel momento. E chiaro che non un uomo qualunque, segnato dai limiti derivanti dalla colpa antica, avrebbe potuto essere all'altezza di questo trascendente compito; era necessario un uomo nuovo, un uomo Dio: Gesù Cristo, perfetto Dio, perfetto Uomo, definitivo arco tra le nubi promesse al termine del diluvio, che unisce cielo e terra e sigilla col suo sangue l'alleanza suprema. Quest'uomo, con la sua obbedienza, riesce a muovere di nuovo Dio a compassione dell'intera umanità; il suo sacrificio è così grande che esso attira la grazia di Dio non solo su se stesso, ma su ogni uomo suo compagno. Così come era successo, al contrario, con la colpa di Adamo: la colpa di quel primo uomo - di un uomo solo - comporta la condanna di ogni uomo; la fedeltà e l'amore dell'uomo Gesù, viceversa, strappano un sorriso a Dio che dona la grazia ad ogni singolo uomo di ogni tempo. A ben rifletterci, non si tratta poi di un fenomeno tanto lontano dai canoni della nostra quotidianità; e forse, va riconosciuto con umiltà, esso è tanto distante dal mistero cui ci avviciniamo con venerazione quanto appunto vicino alla nostra umanità. Muovendo nel solco di questa ipotesi, si può arrivare ad un'asserzione circa quella che potremmo definire la proiezione universale della fedeltà di ciascun battezzato alla propria vocazione, che è ulteriore conferma di quel rifiuto dell'"individualismo della salvezza" di cui pure si occupa l'ultima lettera enciclica del Santo Padre. In via analogica con l'esperienza di Cristo, speculari, per quanto ci riguarda in questa sede, a quella dei progenitori della Genesi, si può ritenere che la fedeltà di ogni singolo battezzato a Cristo e al Vangelo non si limiti mai a spiegare la sua efficacia all'interno del rapporto bidirezionale che intercorre tra il credente e Dio: tale fedeltà, che, in fondo, è obbedienza, come per Gesù e, in negativo, per Adamo, ha riflessi di grazia sull'intera umanità. Anche il nostro amore senza riserve può, in definitiva, muovere Dio a compassione verso tutto il corpo mistico del Suo Figlio, che è la Chiesa; e, del resto, allo stesso punto si sarebbe potuti arrivare partendo da un altro assunto paolino, ovvero quello, appunto, sul Corpo Mistico di Cristo, di cui ogni battezzato è membro vivo. Da qui la responsabilità di ciascun battezzato, chiamato all'impegno nella vita di relazione con Dio, che non è mai un mero rapporto a due, ma qualcosa che finisce per coinvolgere l'umanità intera; così come un membro dolente finisce per far dolere il corpo intero. In questo senso, si può capire come, se la carità è certamente la virtù più grande, essa non è altro che fede e speranza vissuta al massimo grado. I continui richiami, sempre più frequenti, ad una filantropia non solo all'interno della Chiesa ma della Chiesa stessa - come se questa si riducesse ad un'agenzia della carità - sono certamente apprezzabili e ben si inseriscono nell'attività propria della Chiesa stessa, ma certamente non esauriscono il suo compito. Anzi, ci si può spingere fino ad osservare che tale filantropia, in realtà, è già operata dal cristiano nel momento in cui questi si sforza di vivere al meglio la propria relazione con Dio, senza nulla togliere a chi apprezzabilmente si dedica ad attività specifiche di carità. Si può forse utilizzare un argomento a contrario, ed osservare come l'eremita che conduce una vita di preghiera intensa ed isolata non è mai stato considerato dalla sapienza della Chiesa, e mai lo sarà, inferiore al cristiano impegnato nelle migliori attività di volontariato, essendo anzi, entrambi le realtà, una non meno "utile" dell'altra agli uomini, volendosi piegare alla logica utilitaristica del nostro secolo.

luigi.testa@studbocconi.it



# Gli alunni della scuola elementare di Parolise in visita alla redazione de "Il Ponte"

La visita dei giovanissimi "collegli" in redazione ha riempito di gioia i cuori di noi tutti che collaboriamo al giornale. Abbiamo visto con i nostri occhi il futuro. Abbiamo avuto la conferma di quanto fosse importante la Scuola nel lungo e faticoso cammino di formazione di tanti fanciulli. Merito alle insegnanti che con passione si cimentano quotidianamente anche con attività complementari. Abbiamo chiamato collegli i giovani visitatori in quanto sono autori di una interessante pubblicazione semestrale dal titolo "COMPRESI...AMOCI". Ogni volta che ci si rivolge ai più giovani, trasmettendo conoscenze e professioni, non si perde mai tempo ma si investe sul nostro stesso futuro.



Lo scorso 9 marzo, alle ore 15,00 noi alunni di terza, quarta e quinta della scuola primaria di Parolise siamo andati ad Avellino presso la redazione de "Il Ponte" per vedere come viene steso un giornale. Noi siamo andati per imparare come nasce un giornale e per capire che non conta la quantità, ma la qualità dei fatti narrati. Il giornale viene stilato il lunedì e martedì, il mercoledì pomeriggio, Fabrizio Gambale, che si interessa di grafica, impagina gli articoli e invia tutti i materiali alla tipografia per la stampa del giornale che viene distribuito tramite posta e corriere in alcuni paesi dell'Irpinia e in alcune Parrocchie. Il direttore Mario Barbarisi ha detto che oggi è più facile stampare un giornale poiché ci sono i computer, mentre fino a 20 anni fa si imprimevano le lettere con il linotype. In genere, le redazioni non sono spaziose e si lavora in spazi ristretti. Tra le varie cose abbiamo imparato che il giornalista deve avere la vocazione e non esiste il tuttologo, ma ognuno deve avere la competenza specifica che è molto importante. Su un giornale bisogna scrivere i fatti, esprimendo anche le sensazioni dettate dal cuore, fermo restando la struttura di base. Un buon giornalista si documenta, racconta l'accaduto con verità e quando si fa un buon lavoro, si è apprezzati. La televisione, come il giornale, sono dei mass-media ed entrambi hanno l'obiettivo di trasmettere fatti di cronaca, di politica, di economia, di spettacolo, di cultura, di sport .... I giornalisti quando "riempiono" le pagine devono tener presente le persone a cui si rivolgono e arricchire ogni pagina con foto. La prima pagina è la più importante perché rappresenta il "quadro" ed è l'apertura delle altre pagine che approfondiscono il fatto. Con questa visita abbiamo capito le varie tappe che percorre un giornale e il duro lavoro che bisogna fare ogni giorno.

(classi 3<sup>a</sup>/4<sup>a</sup>/5<sup>a</sup> di Parolise)



## COMPRESI...AMOCI

ISTITUTO COMPRESIVO "DON LORENZO MILANI" MANOCALZATI - AV

ANNO IX N° 1

FONDATAO NELL'ANNO 2001

FEBBRAIO 2009

Il giornale scolastico, ponte tra scuola e comunità

Progetto di gemellaggio con Sainte Féréole, paese a sud della Francia



La scuola coinvolta nel progetto, per rafforzare la dimensione europea di cittadinanza

La referente Carmelina Iandiorlo

Davvero molto entusiasmante si sta rivelando il "Gemellaggio" con la Francia e in particolare con il paese di Sainte Féréole; un pro-



La dirigente Giuliana Mercione

## ESISTE UN GENE PER L'OTTIMISMO ED IL PESSIMISMO

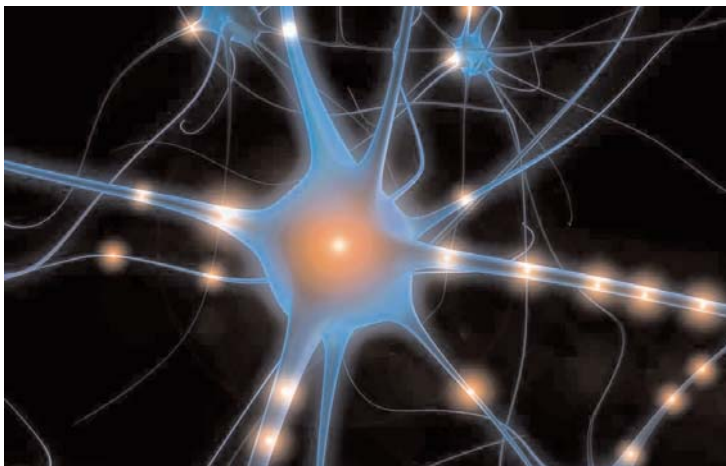


L'ottimismo è considerato il profumo stesso della vita. Da la sensazione di vedere il bicchiere mezzo pieno e mai mezzo vuoto. La realtà vista attraverso gli occhi di un ottimista è più bella e più duratura tanto da far vivere meglio. Sulle riviste scientifiche di questi ultimi tempi ci sono a proposito di ottimisti e pessimisti tutta una serie di pubblicazioni a fronte di studi importanti soprattutto per come sono stati condotti, coinvolgendo centri specializzati di grande valore. Il primo studio è stato condotto negli Stati Uniti ed è quello dell'Università di Pittsburgh (Pennsylvania) dove sono state attentamente valutate le personalità dei pazienti di vari ospedali e la successiva causa della loro morte. L'analisi dei dati è fatta risalire al 1994. Dopo già otto anni di valutazione gli scienziati americani avevano concluso che le percentuali dei decessi era più alta tra coloro i quali in vita, indipendentemente dalla patologia che accusavano, erano negativisti per carattere. Tale ricerca è una conferma di una precedente effettuata in Olanda ove era stata collegata l'indole alla durata della vita. Si era visto che il rischio di cardiopatie e di ictus cerebrali era per il 77% meno probabilmente tra gli ottimisti, indipendentemente dal peso, dall'età, dal fumo e da malattie cardiovascolari. Uno studioso giapponese: il Prof. Maruta Toshihiko della Mayo Clinic nel Minnesota (U.S.A.) ha fatto anche di più: studiando per oltre 40 anni 900 soggetti, ha dimostrato che annualmente i pessimisti pre-

sentavano un rischio di morte del 19% superiore alla media. Il segreto di questa testimonianza

ha fiducia in sé, ha sempre sospetti per ogni cosa, non affronta con grinta e decisione le situazioni, è

cui lavoravano ed il risultato parla chiaro. In pratica è l'esatto contrario del benessere degli ottimisti.



buona salute degli ottimisti è legata, secondo uno studio della Dott.ssa Tindle ricercatrice in carriera dell'Università di Pittsburgh, al fatto che i soggetti che sono ottimisti ragiscono meglio alla stanchezza mentale, seguono i consigli dei medici, sono quasi sempre salutisti ed seguono un ottimo stile di vita. Lo stress prolungatamente negativo con aspetti di rabbia, aggressività, frustrazione, tristezza, angoscia sono deleteri per l'organismo perché possono produrre uno stato cronico di stress. Il pessimista non

troppo realista, al contrario l'ottimista è sicuro di sé, ha mordente, non ha sospetti, è sognatore, ed ha l'aria di sapere tutto e di comprendere sempre tutto.

Abbiamo affermato che l'ottimista non si arrabbia mai. Ebbene sulla rabbia sana e costruttiva la mitica Harvard Medical School ha impiantato uno studio longitudinale durato 44 anni in cui sono state monitorate 824 persone. Tali soggetti hanno espresso i propri sentimenti e fatte valere le proprie ragioni nell'ambito dell'organizzazione in

Infatti arrabbiarsi con i capi e con i colleghi fa bene alla salute e...alla carriera. Secondo gli studiosi di Harvard sono gli ottimisti che sbagliano perché a furia di dire sempre che tutto è a posto e tutto va bene finiscono per reprimere molti sentimenti. Quindi lo studio a favore dei pessimisti si conclude con l'assioma che la rabbia costruttiva fa bene alla salute, mentre quella incontrollata nuoce all'individuo, e che non va bene essere sempre e ciecamente ottimisti.

Come abbiamo riportato il fior fiore

dei competenti in tema comportamentale ci hanno spiegato che è meglio essere ottimisti, ma non troppo e ci si può arrabbiare ma non troppo. Che cosa regola l'ottimismo e il contrario?

In Inghilterra all'Università di Essex è stato individuato il gene che fa vedere il mondo a colori o in bianco e nero agli individui che lo popolano. Addirittura gli studiosi inglesi hanno determinato il tipo di gene che rende ottimisti o pessimisti. Si tratta di un gene che trasporta all'interno delle cellule sostanze chimiche ed in particolare la serotonina. Se questo gene è strutturalmente lungo il soggetto è ottimista, se corto il contrario.

Nell'esperimento d'Oltre Manica sono stati reclutati 97 volontari sani e sono state mostrate loro immagini neutre (40), brutte (20) e belle (20). È stato misurato il grado di attenzione di tutti. I volontari che si fermavano più tempo davanti ad immagini belle avevano il gene lungo dell'ottimismo. Corto per quelli che si soffermavano sulle immagini dei ragni.

In Italia l'ottimismo regna sovrano, lo stress quasi non sfiora il nostro popolo. L'italiano possiede l'arte di godersi la vita, ma non perché abbiamo una più alta aspettativa di vita, non perché seguiamo la dieta mediterranea, non perché abbiamo un clima mite, ma solo perché affrontiamo i problemi con lo spirito giusto, senza mai far drammi. Da oggi sappiamo pure che il nostro carattere, il nostro saper fare è dovuto ad un gene che è e più grande, anzi più lungo di quello dei non italiani. Sfruttiamolo.

## OSSERVATORIO GIURIDICO

(a cura dell'avv. Ernesto Pastena)



La Corte Costituzionale è intervenuta di recente per dirimere una questione relativamente ai congedi retribuiti per i pubblici dipendenti che assistono persone disabili.

Infatti ora anche il figlio della persona disabile, da lui personalmente assistito e con la quale convive, avrà diritto al congedo retribuito fino ad un massimo di anni due.

È quanto, in estrema sintesi, stabilito da una recente sentenza della Corte Costituzionale, la n. 19 del 26 gennaio scorso, che ha dichiarato l'illegittimità del comma quinto dell'art. 42 del testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità (decreto legislativo n. 151 del 26 marzo 2001).

In particolare la Corte ha intravisto la sua incostituzionalità nel punto in cui esso non ha previsto l'attribuzione del diritto al congedo anche per quei figli che assistono genitori conviventi in situazione di disabilità grave e purché non assistibili da altri soggetti in grado di prendersene cura.

Originariamente la Corte aveva esteso tale possibilità di assistenza e di fruizione del relativo congedo solo ai fratelli e alle sorelle del disabile, quando i genitori non erano in grado di provvedervi direttamente, poiché a loro volta del tutto inabili; successivamente aveva ritenuto di estendere tale diritto anche al coniuge ed ora, infine, ha ritenuto di estenderlo anche ai figli.

Alla Corte il quesito era stato posto dal Tribunale di Tivoli, cui si era rivolto un collaboratore scolastico, il

quale, pur essendo l'unico parente in grado di assistere la madre con la quale conviveva, si era visto negare tale richiesta dal suo dirigente scolastico.

Ora il collaboratore scolastico potrà ottenere fino a due anni di congedo retribuito per assistere la madre, con il compenso spettante per tale attività, comprensivo della tredicesima mensilità e della contribuzione previdenziale prevista; potrà anche usufruirne frazionandolo a giorni, ma non avrà diritto a ferie retribuite.

\*\*\*

Linea dura quella tenuta dalla Suprema Corte sul mantenimento dei figli e sul mancato assegni di divorzio.

Ora il genitore separato o divorziato, che mensilmente non versa al coniuge quanto stabilito dal Tribunale, rischia oltre al carcere anche il pagamento dei danni morali, e ciò anche nel caso vi abbia provveduto successivamente in ritardo con penalità.

È quanto stabilito dalla recente sentenza 6575 del 16 febbraio 2009 della Corte Suprema di Cassazione, che ha reso definitiva la condanna nei confronti di un ex coniuge che non aveva pagato diverse rate dovute per il mantenimento dei figli alla moglie, anche se successivamente vi aveva provveduto, costringendo la donna a chiedere aiuto ai suoi familiari per tutto il periodo di mancato sostentamento.

In primo grado la donna aveva ottenuto dal Tribunale la condanna nei confronti del marito, con riconoscimento anche dei danni morali; la sentenza era stata poi confermata



Avellino - Palazzo di Giustizia

dalla Corte di Appello di Catanzaro, contro la quale il marito aveva ricorso in Cassazione, perdendo anche in tale sede e rendendo definitiva la pena e il risarcimento dei danni morali. Ha sentenziato, tra l'altro, la Suprema Corte che "l'obbligo di assicurare i mezzi di sussistenza ai discendenti di età minore grava su entrambi i genitori e permane quali che siano le vicissitudini dei rapporti coniugali, sicché l'eventuale scioglimento del vincolo matrimoniale, incidendo soltanto sullo status coniugale, non modifica la tutela penale in tema di violazione degli obblighi di assistenza familiare ai figli minori, ma anzi sotto un certo aspetto la rafforza".

Ha riconosciuto, infine, anche i danni non patrimoniali, in quanto

"Intesi quale sofferenza fisica e morale conseguente al reato di cui persona offesa è il minore".

\*\*\*

Segnaliamo, infine, ai nostri lettori l'uscita dell'interessantissimo Trattato di Diritto Amministrativo europeo, edito dalla Casa Editrice Giuffrè di Milano.

Il Trattato, diretto da Mario Chiti e Guido Greco, coordinato da Gianfranco Cartei e Diana Urania Galetta, si compone di una parte generale con due tomi e di una parte speciale con quattro tomi.

Nel Trattato, edito a dieci anni di distanza dalla prima edizione, nella parte generale vengono considerati gli istituti e i principi che caratterizzano il diritto amministrativo del-

l'integrazione, mentre nella parte speciale vengono trattati gli accordi nel diritto comunitario, gli aiuti di stato, l'impresa pubblica, la politica economica e monetaria, le radiotelevisioni, la salute pubblica, le banche e il sistema assicurativo, la libera circolazione delle merci, i beni culturali, la concorrenza, i servizi sociali, la sicurezza e la difesa, i trasporti aerei, marittimi e terrestri, i tributi, il turismo e la zootecnia.

Gli Autori si augurano che l'attento lettore possa cogliere gli sforzi che hanno reso possibile la complessa opera, che vuole comunque dare il suo contributo all'europeizzazione del diritto amministrativo e all'evoluzione del diritto delle pubbliche amministrazioni oltre il confine nazionale ed europeo.



VITA NEL VERDE di Oksana Coppola

## PITTOSPORO



Originari di Giappone, Cina, nuova Zelanda e Australia, i pittospori sono arbusti o piccoli alberi sempreverdi, alquanto diffusi per il loro fogliame assai ornamentale e i fiori dal profumo intenso, che compaiono in primavera. Talvolta rustici, altre volte assai meno, hanno foglie alterne o riunite in pseudovorticelli, generalmente ovate o oblunghe di colore verde brillante. I fiori bianco crema o porporini, sono riuniti in carimbi ascellari o terminali, ma qualche volta possono anche essere solitari. Si usano per formare siepi e per costituire piccoli alberelli. Ma spesso sono coltivati anche in vasi o grandi contenitori. Possono inoltre essere potati in forme particolari, in autunno o a fine inverno. Adatto all'ambiente mediterraneo, comprese le zone costiere sottoposte alla salsedine. Preferisce i terreni argillosi-sabbiosi, friabili, sopporta abbastanza bene i suoli calcarei. L'impianto si effettua per tutto l'autunno e fino a metà inverno. Non presenta particolari problemi di coltivazione e solo in caso di sviluppo stentato si può intervenire distribuendo un concime polivalente, contenente azoto, fosforo e potassio. Ha in genere una buona resistenza alla siccità e ai venti. Non necessita di eccessive annaffiature, se non limitatamente ai periodi di prolungata aridità. La potatura invece, andrà diversificata a seconda delle



zone climatiche e in base alla minore o maggiore rusticità delle specie. Nelle zone a clima freddo si interviene sugli esemplari singoli alla fine dell'inverno per regolare la chioma ed eliminare il legno secco o i rami rotti; simile trattamento sarà riservato alle siepi che verranno pareggiate. E' importante che le operazioni vengano effettuate con cesole affilate. Nelle zone a clima temperato sarà opportuno spostare gli interventi cesori a fioritura conclusa o in estate. Nel caso in cui si intenda effettuare dei tagli di ringiovanimento, si tenga presente che il pittosporo sopporta assai bene le potature energetiche, dopo le quali emetterà nuovi getti, più giovani e vigorosi.

## LE RICETTE DI ZIA ROSINELLA

a cura di Antonietta Gnerre

### Dita degli Apostoli

**Ingredienti:** 100 g di ricotta, 50 g di zucchero, 60 g di cacao dolce 3-4 cucchiari di liquore, dolce 2 albumi 20 g di burro, 2 cucchiari di zucchero al velo

**Procedimento:** Mettete la ricetta in una terrina poi lavoratela a crema con lo zucchero e 50 g di cacao, diluendo il composto con il liquore: dovrete ottenere un composto omogeneo morbido, ma non eccessivamente. Montate a neve gli albumi senza arrivare al punto di essere spumosi, basterà che siano bianchi e appena soffici. Sciogliere del burro, quando basta per ungere il fondo di una padellina. Versatevi una cucchiata di albumi e cuocete per pochi istanti la prima frittellina che dovrà essere piccola e sottile. Preparate nello stesso modo le altre frittate. Sistematele mano a mano sul piano di lavoro, quando sono tiepide ponete al centro un poco di composto alla ricotta poi arrotolate le frittelline con le mani bagnate e **date loro la forma di cannolo**. Servite le "Dita degli Apostoli" spolverizzate con lo zucchero a velo e con un accenno di cacao.



## La Cina cambia...musica!

di Claudia Criscuoli



La Cina continua con la sua antica politica della censura sicché la nuova e recentissima vittima è stata la musica inglese. Gli Oasis, la nota band londinese, avrebbero dovuto tenere due concerti, il prossimo aprile, uno a Shanghai ed uno a Pechino, che avevano naturalmente già fatto il tutto esaurito. **Solo che il 3 marzo, il governo cinese, che delle manifestazioni pubbliche controlla tutto, ha annunciato l'annullamento delle due date giustificando così la decisione assunta: "La musica degli Oasis è inadatta alla cultura cinese".**

Ci siamo chiesti, e sicuramente lo avrà fatto anche la band, cosa ci sia di inadatto nel testo delle loro canzoni (o forse nel significato del nome del gruppo...) ma non siamo riusciti a trovare una risposta valida a questo divieto! **Allora, abbiamo scoperto che Pechino, in realtà, ha scovato le immagini di una partecipazione del chitarrista e cantautore Noel Gallagher ad un concerto, a New York, pro Tibet che risale a ben 11 anni fa, cioè al 1997.** Gli Oasis si sono dichiarati "estremamente contrariati" e sperano, ancora, che il governo cinese cambi la sua decisione.

Il Ministero della Cultura ha, pure, tentato di calmare gli animi degli arrabbiatissimi fans cinesi, che riceveranno il rimborso del biglietto, dicendo che il motivo della cancellazione era relativo a problemi economici del promoter occidentale. Notizia rapidamente smentita.

D'altro canto, il governo avrebbe potuto scendere a qualche patto con la band prima di approvare i concerti e poi cancellarli. Ricordiamo, infatti, che con un altro noto idolo delle giovanissime, Britney Spears, **il governo cinese diede il suo consenso al concerto del 2004 a condizione che i vestiti di scena non risultassero inappropriati.**

Ma c'è anche chi, purtroppo, non è riuscito a superare l'esame: il rapper Jay-Z, a cui, nel 2006, fu vietata l'esibizione perché il suo linguaggio venne considerato profano.

Forse a preoccupare tanto i governanti cinesi potrebbe essere stata la vicenda dell'artista islandese Bjork il quale, dopo aver convinto la censura, riuscì a concludere il suo concerto, davanti all'affollatissimo ed entusiasta pubblico di Shanghai, lanciando un grido di libertà: "Tibet! Tibet!".



Opera del maestro Giovanni Spiniello realizzata in esclusiva per "Il Ponte" [www.giovannispiniello.it](http://www.giovannispiniello.it)

## DICHIARAZIONI FISCALI: PROROGHE A RAFFICA (MA NON PER I PAGAMENTI)

Due mesi in più - dal 31 luglio al 30 settembre - per presentare le dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva e dell'Irap; quattro in più, invece, per il modello 770 semplificato, che slitta dal 31 marzo a fine luglio. Tutto questo è stato previsto da un emendamento inserito nel decreto legge "milleproroghe" nell'iter parlamentare di conversione in legge del provvedimento, con il quale, anche per il 2009 è stato riscritto il calendario delle dichiarazioni fiscali.



Questa volta, però, la vicenda ha avuto, decisamente, una diversa evoluzione, prima di tutto perché lo slittamento delle scadenze approda in Gazzetta Ufficiale con molto anticipo rispetto al passato (L. n. 14/2009 in G.U. n. 49 del 28.2.2009 - Suppl. Ord. n. 28) e, poi, perché tale intenzione già era stata preannunciata pubblicamente nei mesi scorsi dal Governo.

Si sarebbe potuto far meglio, ufficializzando i nuovi termini prima del 31 gennaio, data entro la quale l'Agenzia delle Entrate, secondo legge, ha dovuto predisporre e pubblicare i vari modelli di dichiarazione: le relative istruzioni, pertanto, essendo state prodotte prima della novità legislativa, riportano i vecchi termini di presentazione, modificati poi dal decreto milleproroghe e che, perciò, devono considerarsi superati. La cosa più importante, però, è che finalmente le nuove date perdono il carattere della provvisorietà, cioè non sono valide soltanto per il periodo in corso, ma vengono inserite "a regime", in maniera stabile, nella normativa tributaria, attraverso una serie di modifiche al DPR n. 322/1998, il decreto che regola le modalità e i termini di presentazione delle dichiarazioni relative alle imposte sui redditi, all'Irap e all'Iva. Ne consegue che, a meno non sopraggiungano eventi eccezionali, nei prossimi anni potremo contare su un'agenda fiscale meno incerta e con qualche punto fermo in più. In definitiva, è stato disposto lo slittamento di tutte le dichiarazioni che viaggiano on line.

Passa dal 31 luglio al 30 settembre la scadenza di Unico per le persone fisiche, le società di persone, gli enti non commerciali e le società di capitali. Per queste ultime, in particolare, viene precisato che il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi è fissato al nono mese successivo (e non più al settimo) a quello di chiusura del periodo d'imposta. Pertanto, per i soggetti IRES con esercizio coincidente con l'anno solare, tale termine cade appunto il 30 settembre. Resta invariata, invece, la scadenza del 30 giugno per le persone fisiche che si avvalgono della modalità cartacea e consegnano, ad un Ufficio Postale, l'Unico Persone Fisiche 2009 o l'ultimo arrivato, l'Unico Mini.

Allo stesso modo non cambiano i termini per la presentazione del mod. 730 che restano fissati, come in precedenza, entro fine aprile per chi si rivolge al proprio sostituto d'imposta, ed entro fine maggio per chi si rivolge ad un Caf o intermediario abilitato, con la precisazione che, per quest'anno, cadendo il 31 maggio di domenica, la scadenza è spostata al 1° giugno.

In realtà il decreto "milleproroghe" introduce due modifiche anche in tema di 730 che non riguardano, in realtà, il contribuente. La prima riguarda sostituti d'imposta, Caf ed intermediari abilitati, che avranno cinque giorni in più (il termine passa dal 25 al 30 giugno, mentre per il solo anno in corso sono concessi ulteriori 15 giorni, arrivando fino al 15 luglio) per trasmettere all'Agenzia delle Entrate le dichiarazioni elaborate e i rispettivi prospetti di liquidazione. L'altra precisazione riguarda le

operazioni di conguaglio da effettuare in base alla liquidazione del modello: il debito o il credito dovranno trovare spazio nell'ambito della retribuzione di competenza del mese di luglio e non più di quella corrisposta nel mese di luglio. In pratica, viene introdotto un principio di competenza, in base al quale, ad esempio, se la retribuzione di luglio viene corrisposta ad agosto, è in questo mese che materialmente si concretizzano gli effetti del conguaglio da 730.

Come detto in premessa scivolano al 30 settembre anche i termini per la presentazione della dichiarazione IRAP, che da quest'anno non deve essere più presentata in forma unificata, e della dichiarazione IVA in via autonoma, cioè non all'interno dell'Unico 2009 che riguarda, soltanto, alcune categorie di contribuenti. Lo slittamento dei termini per la presentazione delle dichiarazioni ha ripercussioni anche sulle scadenze per rimediare all'eventuale omissione dell'adempimento. L'irregolarità, come visto in un precedente articolo, è sanabile attraverso il ravvedimento operoso,

presentando il modello con un ritardo massimo di 90 giorni e pagando una mini sanzione di 21 euro, ossia 1/12 di quella ordinaria di 258 euro, misura così fissata dal recente decreto anticrisi (prima era di 32 euro e cioè 1/8 di 258 euro).

Considerati i nuovi termini di trasmissione, chi salterà l'appuntamento del 30 settembre con Unico 2009, o anche con le dichiarazioni Irap e Iva, potrà rimediare entro il 29 dicembre pagando la sanzione innanzi detta.

Un altro vantaggio che ottengono i contribuenti dallo spostamento in avanti dei termini di presentazione delle dichiarazioni è il maggior tempo a disposizione che hanno per far ricorso al c.d. "ravvedimento lungo", che consente di sistemare, a sanzioni "scontate", le violazioni commesse lo scorso anno, e cioè nella dichiarazione Unico 2008. La disciplina dell'istituto "perdonale" prevede, infatti, la possibilità di ripulire la fedina fiscale entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi dell'anno 2008, pagando le imposte non versate, i relativi interessi calcolati al tasso legale (3% dal 1° gennaio 2008) con

maturazione giorno per giorno e la sanzione ridotta ora addirittura ad 1/10 della misura minima prevista.

Ne consegue che tutti i contribuenti di Unico (persone fisiche, società di persone, enti non commerciali, soggetti Ires) potranno far pace preventivamente con il fisco, entro il prossimo 30 settembre, per le irregolarità commesse nel 2008, beneficiando in tal modo di sanzioni molto ridotte: 3% per gli omessi o carenti versamenti, 10% (in luogo di quella prevista tra il 100 e il 200% prevista se la violazione venisse accertata dall'Agenzia delle Entrate) per eventuali redditi "dimenticati" e non dichiarati in Unico 2008. Come esplicitato nel titolo, non cambiano i termini per il versamento dell'imposta dovuta che restano fissati nel modo che segue:

- entro il 16 giugno 2009, saldo 2008 e prima rata d'acconto 2009 (se dovuta);
- entro il 16 luglio 2009, i versamenti di cui sopra con la maggiorazione dello 0,40%;
- entro il 30 novembre 2009, seconda o unica rata d'acconto 2009.

## Autonomi, ecco chi può andare in pensione ad aprile

RUBRICA A CURA di Roberto Contento EPACA Avellino - Via Iannacchini N° 11, TEL 0825/36906



Quando si raggiunge il diritto a pensione, il relativo pagamento non è immediato, ma differito nel tempo. Si parla, infatti, come ricorda Roberto Contento - Direttore Provinciale del Patronato

EPACA/Coldiretti di Avellino, di finestre di uscita, per indicare l'intervallo previsto dalla Legge tra raggiungimento dei requisiti previsti per il diritto e la corrispondenza della pensione. Le uscite previste per il pen-

sionamento sono scadenze nel corso dell'anno e differenziate in base alle categorie di lavoratori (autonomi e dipendenti) e alla tipologia di pensione (vecchiaia e anzianità). La prossima uscita è fissata

ad aprile e coinvolge prima di tutto i coltivatori diretti nati entro il 30 settembre 1943, e se donne entro il 30 settembre 1948, a condizione che siano in possesso dei prescritti requisiti contributivi.

### Vediamo nel dettaglio.

Dal 1° aprile 2009, possono andare in pensione, nella gestione dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani e commercianti) coloro che alla data del 30 settembre 2008 hanno compiuto 60 anni (se donne) o 65 anni (se uomini) a condizione che abbiano maturato 20 anni di contributi (oppure 15 anni purché maturati entro il 31.12.1992). La decorrenza di aprile interessa anche i lavoratori dipendenti che hanno raggiunto gli stessi requisiti entro il 31 dicembre 2008. Possono andare in

pensione dal 1° aprile 2009 anche coloro che hanno maturato 40 anni di contributi alla data del 30/09/08, se autonomi, o alla data del 31/12/2008, se dipendenti, indipendentemente dall'età anagrafica.

Roberto Contento, ricorda che per accedere alle pensioni di vecchiaia e anzianità è comunque necessario aver cessato l'attività di lavoro dipendente e che la domanda di pensione decorre dall'apertura della finestra, purché la relativa domanda sia stata presentata prima di quella data. In caso contrario decorre dal primo giorno del mese successivo alla presentazione della domanda.

Inoltre dal 1° gennaio 2009 anche le pensioni di anzianità (le vecchiaia già dal 2001) sono completamente cumulabili con i redditi da

lavoro e che i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, titolari o coadiuvanti, che dopo il pensionamento continuano ad esercitare l'attività lavorativa e restano iscritti negli elenchi, al compimento dei 65 anni possono chiedere di pagare i contributi previdenziali nella misura ridotta del 50%.

In tal senso, Roberto Contento, invita tutti gli interessati a rivolgersi agli operatori Epaca che forniranno gratuitamente tutta l'assistenza necessaria, predisponendo tutta la documentazione che sarà inviata all'Inps utilizzando le procedure telematiche. Per conoscere l'ufficio Epaca più vicino, si può telefonare alla Sede Provinciale di Avellino - Via Iannacchini, 11 - al numero 0825 36906.

## Avellino - Due importanti eventi per la città: la kermesse "Stati Generali del vino in Campania" e l'inaugurazione di Villa Amendola



Avellino è stata per due giorni la capitale del vino campano, e non solo. Infatti, il 6 e il 7 marzo scorsi si è svolto presso l'auditorium della Banca della Campania una interessante kermesse dal titolo "Stati Generali del Vino in Campania". Una intensa "due giorni", i cui lavori sono stati suddivisi in quattro sessioni, con la partecipazione di relatori e di esperti di rilevanza nazionale ed internazionale provenienti, oltre che da varie zone d'Italia, anche dall'Australia, dalla Germania, dalla Francia, dal Giappone e dagli Stati Uniti. Un evento questo organizzato dalla Regione Campania.

Quello tra il vino e la nostra terra è un connubio antichissimo testimoniato dai più grandi scrittori classici e dai numerosissimi reperti archeologici che documentano la presenza della vite e l'eccellente qualità dei vini prodotti. Senza dubbio il territorio campano è stato uno dei primi e più importanti centri di insediamento, coltivazione, studio e diffusione della vite e del vino nel mondo. I migliori vini dell'antichità, decantati da Cicerone, Plinio, Marziale, Tibullo, come il "Falerno", il "Greco", il "Faustiniiano", considerati i vini degli Imperatori, trovano proprio in Campania la loro area di elezione, grazie alle caratteristiche del territorio e alle raffinate tecniche di coltivazione di vitinificazione. La storia enologica millenaria della



Campania è alla base della ricchezza dell'attuale patrimonio. Studi recenti hanno evidenziato la presenza sul territorio regionale di oltre cento varietà di vite, un numero elevatissimo non riscontrabile in nessuna altra area vitivinicola nazionale o internazionale. Quindi, come dicevamo innanzi, i lavori di questo importante appuntamento sono stati divisi in quattro sessioni, con oltre trecento uditori, oltre quaranta relatori di rilevanza nazionale e internazionale. Un momento di spunti e sollecitazioni, nel quale la filiera vitivinicola regionale si pone al centro di un percorso ampio e complesso, che parte dall'analisi dei mercati internazionali e arriva alle più diversificate specificità territoriali. Un viaggio a

tappe che, attraversando centri storici, ha coinvolto molti protagonisti che hanno contribuito a questo piccolo grande miracolo: la Campania del vino all'alba del Terzo Millennio.

La prima sessione che si è svolta nella mattinata del 6 marzo sul tema: "Lo scenario internazionale" ha avuto inizio con i saluti del sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso, e con le relazioni dell'assessore regionale all'Agricoltura, Andrea Cozzolino, del professore Mario Fregoni dell'Università Cattolica di Piacenza, di J.R. Frenandez, segretario generale del Comité Vins di Bruzelles, e di altri relatori. Durante questa prima sessione è stato evidenziato che il primo paese al mondo e stabilmente tra i primi

due per volumi di esportazione, l'Italia del vino, non vive attualmente il suo periodo migliore. Da una parte il sorpasso nell'export ai danni della Francia e la penetrazione di nuovi mercati, dall'altra il forte calo dei consumi in Europa, oltre all'incertezza legata ai nuovi scenari normativi in ambito comunitario. Un contesto questo ricco di eccezioni e contraddizioni, al quale non sfugge la Campania.

Nella seconda sessione, che si è svolta nel pomeriggio dello stesso giorno, sul tema: "Una panoramica sull'Italia del vino" hanno relazionato tra gli altri Pietro Mastroberardino, professore di Economia e Gestione delle Imprese presso l'Università di Foggia. Si è parlato che nell'eterna

sfida enologica con i cugini d'oltrape per il primato qualitativo e commerciale, la bilancia pende decisamente per il Bel Paese. L'Italia del vino è senza dubbio al primo posto per ricchezza e varietà di vitigni, terroir, condizioni pedoclimatiche e stili produttivi. Tra i territori italiani emergenti, la Campania è certamente uno di quelli che si sta mettendo maggiormente in evidenza negli ultimi anni, ma sono ancora molti gli aspetti su cui si avverte la distanza con altre aree già da tempo strutturate.

### Villa Amendola: brevi cenni storici.

La struttura è stata acquistata nel 2004 dal Comune di Avellino. Il nome è stato attribuito alla villa dal suo ultimo proprietario: Francesco Amendola, primo sindaco della città del dopoguerra. A metà '700 era di proprietà di un possidente avellinese, Domenico Pelosi, succeduto poi alla figlia aurelia, che aveva sposato nel 1806 un ufficiale napoleonico. Dopo vari passaggi fu data in dote ad una sua nipote Aurelia Orto, andata in sposa al senatore Mattia Farina, politico di Baronissi. La villa, nel corso degli anni successivi, è passata ad altri proprietari, anche mediante liti giudiziarie. Con sentenza definitiva del 31 gennaio 1934 della Cassazione l'intero patrimonio immobiliare è stato attribuito a Francesco Amendola e a sua sorella.

## Una canzone...una storia

Nulla come una canzone può ricordarti una storia, una persona, un periodo della vita... Ognuno, nelle parole di una canzone, ritrova un po' anche la sua storia



Di Pellegrino Villani.

Questa rubrica intende offrire una lettura quanto mai ampia delle canzoni più conosciute, più amate, più cantate o fischiate. Ricerca, informazioni e curiosità che proponiamo da veri appassionati di canzoni, convinti come siamo che non sempre... sono solo canzonette.

Richiedete notizie sulla vostra canzone, lasciando i vostri dati, all'indirizzo:

villanino@libero.it

### Anima mia

Parlando de I Cugini di Campagna ci viene in mente, quasi sempre, un tritico di canzoni "Anima mia", "Un'altra donna" e "Innamorata", che furono alla testa della Hit Parade nel biennio 1973-74, anche se di brani ne hanno scritti tanti altri. Ma procediamo con ordine. Il gruppo, nasce a Roma nel 1970 scoperto dai talent-scout Gianni Meccia e Bruno Zambrini che ne saranno i produttori presso la propria casa discografica Pull, fino al 1981. Tra i componenti fondatori i fratelli gemelli Ivano e Silvano Michetti. Ivano, autore e arrangiatore delle canzoni del gruppo, suona strumenti a corda, mentre Silvano è percussionista e si occupa della pro-

grammazione computer. Entrambi cantavano da bambini come voci bianche nel Coro della Cappella Sistina. Da sempre le canzoni dei "Cugini" sono infarcite di melodie dolcinate e testi a prova di diabete. Il loro particolare look fatto di lustrini e pantaloni scampanati e le acconciature di capelli e baffi con pettinatura super cotonata, tanto da rendere crespa la chioma, li ha fatti distinguere dal resto dei gruppi del loro periodo. Tra i primi a fare leva proprio sull'immagine e sugli effetti scenici (fumogeni vari ed effetti di luce), si avvalgono anche di una peculiarità che li distinguerà dal resto dei gruppi di quel periodo: la voce in falsetto del cantante solista, che nella formazione iniziale era quella di Flavio Paulin, ottenuta casualmente durante una seduta in sala d'incisione. Anima mia ha un inizio a cappella, seguito da tastiere elettroniche in crescendo e una ritmica soffusa, condita con azzeccati controcanti anch'essi in voce bianca, che pur se la inserisce in un'atmosfera futuristica, non riesce a svecchiarla di quella struttura di brano di vecchia concezione. E' una canzone che scava nell'immaginario collettivo, allo stesso modo degli ormai storici fotogrammi, in cui si narra di una storia d'amore, piuttosto stereotipata, che vede protagonista una lei che ha molla-

to il suo lui, il quale la aspetta senza neanche rifare il letto, malgrado sia convinto della sua "volubilità". Ogni verso presenta similitudini e immagini, che talvolta appaiono persino ridicole, dalla prima frase: "andava a piedi nudi per la strada", all'ultima "se ha sciolto i suoi capelli oppure no", e ancora "come un ragazzo me ne innamorai" oppure "dovessi odiare queste mura". Anima mia è inserita nel secondo album del gruppo, pubblicato nel 1974 per l'etichetta discografica Pull e che porta lo stesso titolo della canzone. Il primo, che porta il nome del gruppo, I Cugini di Campagna, è del 1972. Anima mia fu lanciata sul mercato come singolo assieme al brano *Te lo dico ed è divenuta*, nel tempo, oggetto di cover da parte di diversi artisti internazionali, come Dalida, Perry Como o Frida, componente degli ABBA, (in questo caso il titolo è stato tradotto *Ett liv i soleten*). La prima canzone del gruppo pop italiano fu *Il ballo di* **Peppino**, lanciata nel 1970 dalla trasmissione radiofonica **Alto Gradimento**, condotta da **Gianni Boncompagni** e **Renzo Arbore**. La storia di questo brano continua anche in epoca piuttosto recente: nel 1997 Fabio Fazio intitolò uno straordinario programma televisivo, dedicato alla nostalgica produzione musi-

cale degli anni '70, proprio con il titolo **Anima mia**. L'iniziativa, che coinvolge anche l'insospettabile Claudio Baglioni, che registra una propria versione della canzone, provoca un inevitabile ritorno di interessi verso la discografia dell'intero gruppo romano. I Cugini, infatti, dopo aver fatto concerti in tutto il mondo, per oltre un decennio, ritornano alla ribalta discografica proprio grazie alla eco provocata dalla fortunata trasmissione e riscuotono un rinnovato successo evidenziato dal rientro nella Hit Parade con gli album *Anima mia* e *La storia*. Gli unici componenti ad essere sempre presenti in tutte le formazioni sono proprio i gemelli Michetti. Negli anni sono stati Cugini: Flavio Paulin, Gianni Fiori, Giorgio Brandi, Paul Manners, Marco Occhetti. Dal 1997 è consolidata la formazione attuale: Ivano e Silvano Michetti, Nick Luciani, voce solista e Luca Storelli, tastierista. A scrivere *Anima mia* sono stati Ivano Michetti e Flavio Paulin, per la musica e gli arrangiamenti, mentre il testo è opera dell'autore romano **Antonello de Sanctis**, già paroliere di Mia Martini, Fred Buongusto, Collage, Raffaella Carrà, Mietta, Paolo Meneguzzi e, soprattutto Nek.



I cugini di Campagna

*Andava a piedi nudi per la strada  
mi vide e come un'ombra mi segui  
Col viso in alto di chi il mondo sfida  
e tiene ai piedi un uomo con un sì.  
Nel cuore aveva un volo di gabbiani  
ma un corpo di chi ha detto troppi sì.  
negli occhi la paura del domani  
come un ragazzo me ne innamorai.  
La notte lei dormiva sul mio petto  
sentivo il suo respiro su di me  
E poi mi dava i calci dentro il letto  
c'è ancora il suo sapore qui con me.  
Anima mia torna a casa tua  
ti aspetterò dovessi odiare queste mura  
Anima mia nella stanza tua  
c'è ancora il letto come l'hai lasciato tu.  
Avrei soltanto voglia di sapere [non cercarmi]  
che fine ha fatto e chi sta con lei [non pensarmi]  
se sente ancora freddo nella notte  
se ha sciolto i suoi capelli oppure no.*

# Omaggio alla poesia di Ugo Piscopo

"Festival della Poesia dei Paesi del Mediterraneo" - Pratola Serra, 6 marzo

È stato omaggiato venerdì 6 marzo 2008, a Pratola Serra, all'interno della dodicesima giornata del "Festival della poesia dei Paesi del Mediterraneo", il poeta Ugo Piscopo. Alle ore 10.30 Antonietta Gnerre, direttore artistico dell'evento e il dirigente scolastico Renato Iannaccone hanno incontrato gli studenti che hanno letto le poesie di Piscopo. Nel pomeriggio, presso l'Auditorium Giovanni Paolo II, si è svolto il Convegno dedicato a "Ugo Piscopo, poeta meridiano", cui hanno partecipato il sindaco Antonio Auffero, il moderatore Faustino De Palma, l'editore Elio Sellino, Paolo Saggese e Giuseppe Iuliano, direttori artistici del Festival, Antonietta Gnerre, Carlo Di Lieto docente presso l'Università degli Studi di Napoli, il direttore del Ponte Mario Barbarisi e Luciano Petruzzello. Le poesie sono state lette dalla bravissima Susanna Puopolo, con l'accompagnamento musicale a cura di Achille e Armando Marano. Ugo Piscopo, critico letterario, teatrale e d'arte, storico della letteratura, saggista, scrittore di romanzi e di pièces teatrali, poeta, autore di saggi sulla scuola e per la scuola, di storia, giornalista pubblicista, traduttore, tra le firme più importanti del giornalismo culturale campano, mentre dal punto di vista lavorativo ha operato come docente, come preside e come ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione, è un nome assai noto nel contesto della letteratura italiana di oggi. Nelle sue liriche Ugo intreccia un lungo colloquio con il suo passato, rievocando sogni e speranze della sua giovinezza, figure e paesaggi dell'infanzia, scolpiti in maniera ormai indelebile nella memoria. Lo sfondo incantevole è dato dalla natura, scenario incomparabile di emozioni, le cui vivaci e musicali creature, nella loro assoluta semplicità, sono gli interlocutori preferiti, che riescono a sciogliere in canto nostalgico e rimplanti. Tutte queste creature, insieme con la casa, con il borgo e la chiesetta, sono la terra del poeta, il centro del mondo e del proprio mondo, al quale spesso ritorna, anche dopo le più interessanti peregrinazioni, perché la folgorante scoperta del nuovo non riesce mai a far obliare le antiche radici, mentre la forza del passato irrompe inevitabilmente sul presente. Ricordare il passato non è solo riviverne gli eventi, ma risentirne le sensazioni: basta sapere scavare in profondità per animare un mondo che si credeva irrimediabilmente scomparso, ma che ancora ferve e può ripopolarsi di episodi e persone. Guardare invece al nostro presente con gli occhi del passato significa immergersi in un mondo autentico, riscoprire il senso della vita nelle cose più semplici, che credevamo emarginate e superate per sempre. Le albe radiose del passato si aprono non per evocare nostalgici richiami alla giovinezza trascorsa, chiudendosi alla speranza e alla fiducia nel futuro, ma per innalzare un canto spiegato - sul ritmo dei giorni sempre uguali e il succedersi monotono degli anni - alla festa della fanciullezza, quando la luna era ancora incontaminata e si aveva almeno una stella per compagna, quando le limpide acque del fiume Sabato scorrevano all'aria aperta. Il canto del poeta non conosce confini, ma è soprattutto rivolto alla propria terra, da cui si augura non sarà mai strappato, alla terra degli avi, del padre e della madre, dei nonni alla casa delle mura antiche e anche ai riti religiosi che conservano ancora il loro magico incanto. Tantissime le testimonianze di affetto per Piscopo, da parte dei suoi amici. Il professore Paolo Saggese si è soffermato sulla poesia intimista di Ugo Piscopo, che raccoglie componimenti scritti tra il 1957 e il 1963, in uno stile, che sembra richiamare Ungaretti e Quasimodo, e talvolta la poesia-racconto di Pavese, mentre il direttore del Ponte, Mario Barbarisi ha evidenziato come Ugo, pur avendo viaggiato molto, non ha mai dimenticato la sua terra d'origine e di qui l'amore incondizionato per Pratola Serra.

Giovanni Moschella



Trovare una definizione unitaria e completa per descrivere la produzione poetica e intellettuale di Ugo Piscopo è cosa molto difficile e complessa perché la sua è una figura così poliedrica e straordinaria che non si può descrivere nella breve durata di un incontro.

Oggi pertanto ci limiteremo ad illustrare, se pur brevemente l'attività di Ugo Piscopo poeta i cui riconoscimenti a livello nazionale sono la chiara ed inequivocabile testimonianza del valore e della finezza della sua poesia che parte dalla sua terra di origine, Pratola Serra, con la raccolta "Catalepta" (dal greco kata' leptòn = alla spicciolata). Il libro è una raccolta di poesie disimpegnate, scritte tra il 1957 e il 1963, in uno stile che ricorda lo stile intimista di Ungaretti e di Quasimodo e la poesia racconto di Pavese.

L'autore, però, già in questa prima fase della sua attività opera una scelta sperimentale, presente sia nella ricerca di un proprio stile, sia nella realizzazione di una descrizione "drammatizzata della realtà". Nel libro, fortemente elegiaco ed intimista, opera di un giovane autore ricco di cultura e di sentimenti, viene rappresentata l'Irpinia degli emigranti, l'Irpinia della povertà, la terra in cui la vita è lotta, sofferenza, dolore e solitudine. Il rifugio nel mondo della sua infanzia, non dà all'autore né pace, né felicità,

temi che ricordano la poesia dei più grandi poeti del 900.

La seconda prova poetica, dal titolo "e", viene redatta nel 1968 durante un soggiorno a Tripoli come insegnante.

Caratteristica fondamentale di "e" o il contrasto vivo tra società rurale e

colta sono ancora gli affetti familiari, il paese, la memoria delle persone care, la visione dolorosa della vita già presente in "Catalepta", le riflessioni intimistiche e il motivo amoroso. Motivo comune di tutti i componimenti contenuto nel libro, comunque, è la varitas, elemento



moderna, tra le condizioni di vita in

caratteristico dell'attività letteraria e culturale dell'autore.

Più di 15 anni dopo, nel 1984, compare "Jettatura" e nel 2001 "Metropolitana blindata".

In quest'ultima raccolta si accentua lo sperimentalismo attraverso la soppressione della punteggiatura, la predilezione per le assonanze, per le consonanze, per le allitterazioni, per le onomatopoeie. Lo sperimentalismo continua con "Quaderno a Ulpia - La ragazza in mantello di cane".

Con la raccolta "Haiku del loggion" si apre una nuova stagione della poesia di Ugo Piscopo.

La raccolta è formata da 109 haiku dedicati a 107 piante con altrettanti disegni del poeta.

Con l'ultima raccolta "Presenze preesistenti-pietre di Pratola Serra" il poeta con la sua creatività, la sua intelligenza, la sua sensibilità, esprime un vero atto d'amore per la sua terra, atto d'amore che solo i grandi uomini sanno dimostrare.

Gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Pratola Serra



Premiazione del Sindaco di Pratola Serra Antonio Auffero al poeta Ugo Piscopo

tà, in quanto in molte delle poesie contenute nella raccolta è viva un'ansia esistenziale, un senso di pessimismo intimo, di visione dolorosa dell'esistenza,

Africa e nel sud d'Italia: comparazione tra due cieli che non sono tanto diversi tra loro.

Al centro di altri componimenti della rac-

Istituto Comprensivo Statale  
Pratola Serra

Pensieri brevi

Haiku scritti dalla 5ª della Scuola Primaria  
di Pratola Serra ad Ugo Piscopo

Omaggio al poeta Ugo Piscopo  
6 marzo 2009

# Omaggio alla poesia di Ugo Piscopo

"Festival della Poesia dei Paesi del Mediterraneo" - Pratola Serra, 6 marzo



## Intervento dell'amico Luciano Petruzzello

Il mio intervento vuole essere la testimonianza di chi da tempo ha il piacere di intrattenere un rapporto di sincera amicizia con un grande studioso, che è scrittore, poeta,

saggista, giornalista, critico d'arte, fine linguista Ugo Piscopo. Un uomo semplice, mite, capace di ascoltare a lungo chiunque, osservatore attento che con rispetto e pudore, coglie ogni alito di vita e con grande capacità di introspezione e profonda riflessione, elabora pensieri e storia e ce li trasmette col suo ricer-

cato linguaggio. Il suo essere, è tutto proteso alla ricerca di nuovi orizzonti. Un uomo talvolta timido, poco incline al prosaico, ma nel contempo uno spirito libero, per niente disponibile al compromesso, mai asservito a qualsiasi potere, essendo fautore di una cultura libera da vincoli, per essere convincent-

te nella formazione delle coscienze. Un maestro di vita, di onestà, di moralità e perciò un grande educatore. L'uomo di sinistra tempratosi negli anni sessanta, fortificato dagli studi dei classici, resterà incontaminato col trascorrere degli anni. Sarà giornalista dell'"Unità", di "Paese Sera", del "Corriere della sera" e di altre testate del Mezzogiorno con articoli di grande spessore culturale e di denuncia sui malesseri della nostra società alla deriva, dove il malcostume, la corruzione, regnano sovrane, nell'assuefazione della gente. Pagine che evidenziano la sensibilità di un intellettuale integro, coerente, sofferente, per una realtà amara, una società malata e distante dai propri convincimenti, ma convinto che ci siano le risorse, intellettuali per una presa di coscienza, che determini la rinascita di un senso civico che sia lievito per il recupero di valori essenziali. E la sua amata terra diventa rifugio, motivo di orgoglio, desiderio di riscatto, radici dalle quali mai se ne distacca. Anche un lembo della sua terra, diventa oggetto da farne un libro, un senso di appartenenza mai intaccato.

Qualche anno fa, Ugo Piscopo ha pubblicato sul "Corriere della Sera", un articolo, che era una lirica struggente, sulla valle del Sabato, e descriveva quell'incantevole bellezza del fiume Sabato per quello che era e per quello che è diventato. Sembrava di stare davanti ad un quadro vivente, dal quale si sentivano i lamenti dei pesci moribondi di un fiume avvelenato. Così come atti d'amore verso la sua terra, sono le sue poesie giovanili, che fotografano la sofferenza della gente irpina, la miseria, la lotta per sopravvivere, l'emigrazione, la fame che la portava talvolta a raccogliere le primule, dette fiori-pane o fiori di sant'Antonio e mangiarli

Prata e Pratola, dei dispetti reciproci, delle negatività che ciascun paese nutrivano nei confronti dell'altro, vengono rievocati con accenti ricchi di particolari e ne resta un quadro divertente da commedia dell'arte. La sua ricerca sapiente e suggestiva della morfologia degli scangianomi o soprannomi pratolani, catalogati per affinità fisiche, zoologiche, di mestiere, tipi di frutta o dovuti alla creatività di benpensanti, è un riportare alla memoria di tanti personaggi, famiglie che hanno fatto la storia novecentesca di Pratola Serra.

Con grande sensibilità Ugo fa rivivere icone dei tempi passati. Le figure come Triccigno, zì Cosimo, Bandasona, Stangarella, o Zannuto e altri emergono avvolti da una patina di grande umanità. Vengono riportati alcuni racconti, che la voce popolare gli ha trasmesso, e dei quali lui ne fa affreschi che portano a sorridere in modo irrefrenabile. Ma quel che più conta è che impedisce che si disperda, un patrimonio storico, che è la ricchezza delle nostre comunità.

Quindi uno scrittore che ama la sua terra, la sua gente, le sue pietre, i campanili e tutto fa vivere con la sua maestria linguistica, sempre tesa alla ricerca di nuove espressioni, di nuovi percorsi da sperimentare.

Ma Ugo è stato un uomo che ha dedicato larga parte della sua vita alla scuola. Scuola come specchio della società che si vuole costruire. Possiamo immaginare la sua sofferenza di fronte al continuo declino della scuola di oggi, sottoposta a continue riforme affidate a persone poco qualificate, che considerano la cultura un optional non indispensabile. Sembra che un disegno silente, che fa breccia in una società passiva e senza sussulti tesa all'egoismo e al benessere, si sia impossessato della scuola e della

## Ugo Piscopo il Maestro di Serra

La prima cosa che colpisce di più in Ugo Piscopo è la complessità globale delle sue opere. Ogni traccia del nostro istinto umano in Piscopo è captata ed incubata, come trasportata in un luogo che riassume verità e punti fermi. Serra, frazione di Pratola Serra (AV) è il luogo fermo, dove ogni giorno i ricordi e le testimonianze del passato rigenerano un lievito che il Poeta adopera per la lavorazione della sua arte. La terra è una materia destinata ad impastare parole e sentimenti, pagine e tempo, interessi e spinte notevoli. La naturalezza del linguaggio poetico di Piscopo, dunque, è caratterizzata da sfumature e finissimi accordi che partono con la prima raccolta poetica "Catalepta" (1963) proprio da questo luogo magico e preziosissimo (raccolta che appare subito trafitta dagli innumerevoli stimoli naturali, scritti tra il 1957 e il 1963. Toni e timbrati permeati di studi e di echi che richiamano lo schema poetici di Ungaretti e Quasimodo). Una periferia che con le sue luci soffuse si materializza lungo il fiume della media valle del Sabato, come una realtà tristemente visibile. "Al mio paese/ esistono i fiori-pane/ Chi ne mangia/ si sazia, come avesse mangiato/ del pane./ [...] Li andai / cercando per tanti prati./Ed ora/ ( non cerco più i fiori-pane) ne ho trovato uno/ avviziato - scorrono così i primi versi di questo grande Maestro. Versi legati ad un passato contadino, vorticosamente circolari, contraddistinti da una parola-chiave "pane" che scioglie ancora i ricordi di tanti Irpini. Questo canto è preziosissimo per noi, perché ci fa ricordare i racconti che eravamo abituati ad ascoltare dai nostri nonni intorno al camino nelle sere più fredde della stagione invernale. Naturalmente, in Piscopo, sono marcati gli odori e le sensazioni che non annessano la materia del narrare - "Un'ultima gazza/ stridendo apre i cancelli alla terra./Le foglie del mais/nel vento/curiose avanzano e si fermano/su di me/appoggiato su un poco di creta./ M'è tanto cara la terra./ dove hanno temuto/i fantasmi i miei avi./fantasmi essi stessi/con la polvere/ formata nelle rughe"- parole dotate di voce e di corpo. Una grande scrittura quella del Nostro, che nasce da una vigorosa vigilanza per i classici, ma che si rigenera di continuo, come le acque di un fiume in piena- "C'è pace ora./ Sugli abeti il vento/ non scioccola più con rumor di torrente./ E s'è levata la luna:/esitante aspettava/ dietro la soglia del cielo"- una corrente di pensiero che sfocerà nelle innovazioni e nello sperimentalismo. Per cui, nella seconda raccolta dal titolo "e" (1968) la poesia, respira chiaramente della corrente neo-avanguardia. Un corpus lirico lampeggiante, epigrammatico che segna e apre in Piscopo, con un impatto musicalmente suggestivo, la seconda stagione poetica - "non la vocale di Rimbaud,/ non il verbo degli espressionisti, surrealisti, esistenzialisti/ ma la congiunzione di interrelazioni,/il continuo incepto di tante parole/ per me che non ho saputo mai parlare bene./un ponte poi tra i catalepta, queste esperienze, le nuove cose"- stagione destinata a rin-

novarsi ancora. Infatti, poi sarà la volta di "Letteratura" che l'autore ci presenta così: - "La Letteratura è un sistema che tende verso una parola, e la parola è una tensione verso un sistema a...farsi fattore: perciò letteratura(-iattura+lettatura+letteratura)" - superando la sua fase lirica egli si accosterà involontariamente al "Gruppo 63", con la naturalezza con la quale ci si serve di una cosa propria:

**"tu avanti alla vetrina sulla soglia  
ala esistente nel vento dal vento  
piuma posata del giardino delle  
foglie leggere del vento perfetto  
nelle spirali dei giuochi e dei numeri"**

La poesia maturerà ancora, con stimoli nuovi e flash intuitivi, contraddistinti da ulteriori tagli della punteggiatura. Infatti, in "Metropolitana blindata" (2001) si respira una scansione geometrica impaziosità di neologismi, allitterazioni e sintagmi espressivi. Una condizione profondamente mutata di toni e sottrazioni che corrono tra immagini familiari e autori noti. Una serie di nuovi filtri porteranno il Nostro verso la lamentela e la discussione, mettendo in scena un bisogno forte di comunicare con Dio, attraverso le pene che contraddistinguono un Poeta:

**"Dio (qui non) c'è (tutti)  
cioè il patriarca con la barba di Noè**

**Dio (qui non) c'è (clero)  
in fluente manto episcop-cardinalizio  
focchi d'amaranto e profumo serico di pensees  
(...)**

Piscopo continuerà a lavorare, con impegno e amore, e descriverà in modo esemplare la sua cagnetta in "Quaderno a Ulpia, la ragazza in mantello di cane" (2003) e il male di vivere che accomuna tutti gli esseri che abitano questo pianeta- "Per lega del lupo e della golpe/ in pelo e in nome/ulp (f) ulpia o delle volpi/dal mediterraneo digramma consunto/ memorizzato infine rinvia l'ustro/ al sole in Ulpio Traiano/e sui trecento volumi del vasto giureconsulto Ulpiano"- un omaggio ricco di assonanze e di tante altre figure che impaziosiscono ed animano il problema dell'esistenza. Questa prospettiva d'approccio alla parola, imminente delle sue tematiche, continuerà sfociando del tutto con la raccolta "Haiku del loglio" (2003), in un baricentro di sperimentalismo infinito. Un grande autore moderno che accompagna le sue emozioni con illustrazioni tutte curate ed impaziosite d'amore per l'arte. Le piante le erbe e i fiori si animano, prendono corpo, vivono oltre la carta: "spiga del loglio/ a punta a croce/ perfetta quasi come/ ricamo a mano" - come stupori e come segni indelebili che arricchiscono la nostra terra.

Antonietta Gnerre



Ugo Piscopo

come pane. E dal dialogo minuzioso, certosino, con la gente irpina, nasce il libro Irpinia sette universi cento campanili, una storia autentica, fatta di tanti microuniversi, con linguaggi autentici, e uomini e donne diventano protagonisti della loro storia, del loro modo di essere, ed ogni paese ha le sue specificità, le conflittualità coi paesi confinanti, orgogliosamente legati alle loro diversità. Di ogni peculiarità ne ricerca la genesi, lo scrittore non dà nulla per certo o accettato acriticamente. Un fatto, un detto, un proverbio ha una origine e lui dalla gente più umile ne ricerca l'essenza. Con meticolosità e rispetto, ricostruisce un pezzo di storia irpina ricca di drammaticità e di risorse. Ma l'autore non disdegna di riportare racconti carichi di genuina lilarità, impregnati di bonaria ironia. In questo libro, forse perché in parte è storia conosciuta, le pagine che riguardano l'atavica rivalità fra

cultura in genere, rendendo attuali le preoccupazioni di Ugo Piscopo, riportate nel suo libro "Scuola di regime". Un testo in cui egli esprime, in modo esemplare, la condanna verso tutto l'apparato scolastico, verso gli intellettuali, tutti asserviti al potere disponibili a concorrere a creare il consenso imperante, rinunciando ad ogni forma di protesta contro la manipolazione delle coscienze, della cultura e di ogni principio di autonomia e di indipendenza. Egli, senza tentennamenti, rifugge da qualsiasi assoluzione, sempre schierato a favore della scuola pubblica e della cultura pluralista capace di formare coscienze libere, critiche e democratiche.

Concludendo, un intellettuale di grande spessore, un meridionalista a cui l'Irpinia deve essere grata. Grazie Ugo, perché ci dai la possibilità di dire con orgoglio: sono un pratolano sono del paese di Ugo Piscopo.

# Intervista alla poetessa Rossella Luongo



di Giovanni Moschella

**Rossella Luongo** è nata il 14 maggio 1971 ad Avellino, ove risiede e svolge la professione di avvocato.

Laureatasi presso l'Università degli Studi di Salerno, ha collaborato dal 1995, in qualità di giornalista-pubblicista e di direttore responsabile, con vari periodici e quotidiani locali e, dal 1998, partecipa periodicamente a corsi di approfondimento, stages e laboratori di scrittura, tenuti da scrittori e docenti di fama nazionale, tra cui: - "Associazione Aldebaran Park" in collaborazione con la "Lineascritta" laboratori tenuti da:

Antonella Cilento, Avellino 1998-1999 e stage condotto da Francesco Piccolo, Napoli 1999;

- "Scuola Holden" stage con Daniele Del Giudice, Torino 1999;

- "Scuola Abacus-preparaz. Super. e Univers." corso di scrittura con Sandro Sampietro, Bologna 2003;

- "Associazione Aldebaran Park" in collaborazione con la "Lineascritta" di Antonella Cilento stage di poesia con Maria Attanasio, Napoli marzo 2008;

stage di scrittura con Marosia Castoldi, Napoli novembre 2008;

corso di scrittura creativa

presso la Giulio Perrone Editore con la partecipazione di Ugo Riccarelli, Roma febbraio-maggio 2009; stage di scrittura con Antonella e Iole Cilento nell'ambito delle attività della "Lineascritta", Napoli marzo 2009.

**Quando nasce la tua passione per la poesia?**

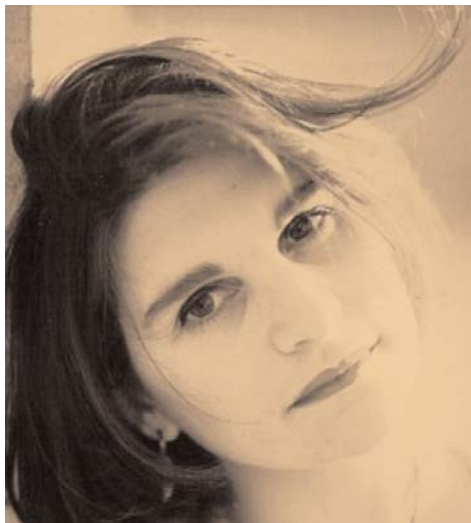
Sin da adolescente ho iniziato ad annotare, quasi quotidianamente, i miei stati d'animo e le mie emozioni, sviluppando quindi dei nuclei lirici che poi, con lo studio, la lettura e la maturità, hanno dato origine alle mie prime composizioni, intorno ai vent'anni.

**Cosa cerchi di comunicare attraverso la tua poesia?**

Con la mia poesia cerco di esprimere emozioni e messaggi, visioni e scenari del mondo che mi circonda partendo da punti di vista innovativi, che riescano a tradurre la realtà attraverso riflessioni, immagini, sensazioni, musicalità, figure retoriche, infine, attraverso il verso.

**A quale poesia ti senti più legata e perché?**

Sicuramente mi sento legata ai classici d'autore (da Dante, Petrarca, Saffo a Pascoli, Leopardi, Montale) che sono state le mie radici umanistiche per oggettivi percorsi scolastici, sebbene poi, mutando il mio corso da studi umanistici a giuridici, ho continuato a studiare e leggere autonomamente, svincolata dai programmi istituzionali, e mi sono maggiormente avvicinata alla poesia del Novecento, ritenendola più aderente alla mia ideologia per linguaggio, stili e tematiche, accordando preferenza a Luzi e Caproni. In questi ultimi anni mi sto dedi-



cando complementariamente alla poesia contemporanea, essendo rimasta appassionata da poeti vivi e reali ma anche originali e intensi, come Merini, De Angelis, Ruffilli, Piersanti.

**Quali testi hai pubblicato e dove è possibile leggere le tue poesie?**

Ho pubblicato un primo esperimento lirico dal titolo "La Fata e il Poeta", edito da Fermenti Editrice Roma 2007, e le mie poesie si possono leggere su internet in blog e siti letterari, infine, sia edite che inedite sono pubblicate sul mio sito personale che curo e gestisco dal 2007, al fine di condividere e dif-

fondere poesia, esperienze e cultura: [www.rossellaluongo.it](http://www.rossellaluongo.it)

**Qual'è stato il riconoscimento maggiore che hai avuto?**

Il trofeo assoluto al premio di poesia "Il Cortile" a La Spezia nel 1995.

**Qual'è il ruolo della poesia nella scuola e nella società?**

Il ruolo della poesia analiticamente si compone di compito, scopo e funzione. Il compito che la poesia dovrebbe avere nel nostro tessuto societario è quello di offrire al fruitore una realtà alternativa a quella reale che, sebbene ideale, sia comunque aderente al reale e sia potenzialmente realizzabile, vice-

versa il verso resterebbe mera astrazione e artificio retorico. Da tale considerazione discende lo scopo della poesia, che è quello di analizzare ed osservare lo spazio circostante (la terra, l'umanità, la vita, le relazioni e l'animo umano) con un'ispirazione lirica e ontologica al fine di condividere con gli altri il proprio sentire. La sua funzione, invece, è quella di svolgere un'analisi rielaborativa e di cercare una visione interpretativa delle proprie sensazioni, al fine di utilizzare la poesia come salvifica della vita.

**Quali poeti stimi di più?**

Non posso affermare che stimo maggiormente un poeta piuttosto che un altro. La stima - ritengo - possa conferirsi a quel poeta che sia capace di essere liricamente vero, autentico e sincero, e che riesca a portare il proprio messaggio alla comunità, assumendo alla responsabilità che gli è propria di condividere con gli altri le proprie emozioni e il proprio vissuto affinché, con la poesia, tali elementi diventino universali ed eterni.

## "Oceani"

Oceani di parole saziano il vuoto che trafora i pensieri ad ogni stagione, sul raggio di sole incupito di vedermi bella ma cieca, di non riconoscere il fascino dell'azzurro a te che me lo offri sfumato in tinte estive, di voli e ricami nuvolati e poi ritorno al mio tavolo di incanti e tragedie, l'acquario diagonalmente ci separa svertendo corazze tartarugate ci conosciamo dall'infinito.

## Al teatro Carlo Gesualdo è in scena il "Faust" di Goethe

Sarà in scena sabato 14 marzo ore 21.00 e domenica 15 marzo ore 18.30, presso il teatro Carlo Gesualdo di Avellino, lo spettacolo "Faust" con Glauco Mauri. "Il mio Faust è un grande gioco molto serio", così scriveva Goethe in una delle sue ultime lettere, pochi giorni prima di morire, al suo amico Von Humboldt che gli chiedeva che cosa fosse in definitiva questo Faust.

La sua geniale ironia, sempre presente anche nelle opere più drammatiche, nel Faust anima di poetica leggerezza anche i momenti più misteriosi del cammino dell'uomo.

Goethe nella sua infanzia restò profondamente affascinato da una rappresentazione di marionette che raccontava la straordinaria storia del Dottor Faust, mago e scienziato già allora molto noto nella tradizione popolare che per desiderio di onnipotenza stipulava un patto con il diavolo firmando con il proprio sangue la sua rovina. La leggenda di Faust e il teatro delle marionette furono per il fanciullo Goethe una indimenticabile emozione che il futuro grande poeta racchiuse dentro il suo cuore come una feconda memoria per tutta la sua lunga vita.

Forse è anche per questa feconda memoria, che il suo Faust, pur nella sua maestosa complessità, ha l'inventiva e la gioiosa fantasia di un grande gioco... Come dice Goethe "gioco pieno di fantasia, ragione, intelligenza, sentimento, passione... ma dove anche la pazzia dovrà far sentire la sua voce." Così attraverso il fantastico viaggio di Faust ci si inoltra a scoprire quella "cosa" imprevedibile, a volte tragica e a volte grottesca, che è la vita.



## Lo scaffale letterario di Antonietta Gnerre

### La Fata e il Poeta di Rossella Luongo

#### Poesie come rami di parole



La raccolta "La Fata e il Poeta" della poetessa Rossella Luongo, avvocato avellinese con la passione per la parola scritta, apre le prospettive dell'immaginazione con un parlare asciutto ed essenziale, che va insieme senza forzature, con una capacità espressiva metamorfica e visionaria che mi ricorda tanto i versi della poetessa Gilda Musa.

La struttura metrica della Luongo è caratterizzata dall'endecasillabo interrotto e ripreso nel verso successivo per mezzo di enjambement. Poesia dove prendono corpo metafore, sinestesie, e tanti suoni di parole che si rompono nei grumi pietrosi di un linguaggio apparentemente spontaneo. Linguaggio che nasconde un'armonica intesa di pulsazioni ed emozioni vere in tutte le sezioni della raccolta (Il mio paese, Mamma, Notturno, La Fata e il Poeta, Colorando, Primavera, Metafore e Favole, Giovani, Dedicato a, Il tuo tramonto nel mio mare, Alfè). Tante sezioni di "fogli vulnerabili", che non battono però come condanna, bensì come una meta che si manifesta attraverso l'intensità esistenziale. Infatti, sottolinea Di Stasio nella prefazione "(...) nella sua piccola cosmologia tascabile, l'autrice rimane muta e loquace, trasparente ermeticamente chiusa, in modo da irretire le parole e da costringerle in un ductus stretto e oscuro, per alcuni tratti, per altri così diritto e regolare da sfiorare l'esemplarità", perché solo chi conosce le sue radici può allungare i rami. Una poesia quella della Luongo, che scivola lungo i rami dei



suoi sensi, attraverso i quali la parola poetica suggerisce di ascoltare i suoni delle vere emozioni che vivono intrecciate come sempre al dolore «Mi / ritrovo / argilla cruda / senza forma / ma duttile / di pensiero / ancora mi piego / alle genestre / senza parlare / come arbusto / sul lago» (p. 34).

Il dolore della parola come suono di quell'essenza che ci nutre oltre gli spazi assordanti della realtà: «Sento il mio settembre / nelle ferite rimarginate del corpo» (p. 76). Un percorso poetico profondamente dinamico che si inginocchia al

vento delle vite per divenire guida per un nuovo cammino. Una meta poetica che lacera pagine d'amore grazie ai rapporti, agli affetti e a tutto ciò che consente di riconoscere dentro la sua storia umana: «Ti vedo solo oggi / in questi primi raggi / sul campo di grano / cui s'inchina il melagrano / (...) ti voglio bene solo oggi, mamma» (p. 16).

È una poetica quella della Nostra che non teme d'inoltrarsi nei sensi e li esplora con passione. Una passione che si apre docilmente all'espressione del canto come un mistero che si realizza e si fonde nell'immagine della realtà: «Nel nostro giardino / ti vedo lillium / accanto a me / bocciolo di rosa / mentre il sole / ci accoglie / nei tepori di marzo» (p. 70).

Scriveva Gilda Musa: «Dal giardino tornavo e fra le dita / una rosa tenevo, il gambo avvolto / in un lembo dell'altrettanto rosa / grembiolino antimacchie» (la poesia di Gilda Musa è antologizzata in "Notizie in Bianco e Nero", Sciascia 1983, con prefazione di Giacinto Spagnoletto).

Non mancano le ombre e i trasalimenti in questi bei versi della Luongo, come in tutti i componimenti poetici, perché nulla è perfetto sulla pelle delle nostre vite, ma di sicuro i rami di Rossella riusciranno a comunicare e a trasmettere quella familiarità e leggibilità di suoni per uno stile e per un'opera prima degna di pubblicazione.

Fermenti Editrice, Roma 2007

## I diaconi e il diaconato in cammino



Il cammino quaresimale è uno stimolo forte offerto a tutti gli uomini di buona volontà e i partecipare a coloro che nella Chiesa sono chiamati a rendere un servizio.

La Comunità dei diaconi permanenti si è riservata una sosta di Ritiro Spirituale per riflettere e per pregare, per rendere più significativa la propria presenza nella Chiesa diocesana, insieme al proprio Vescovo, Mons. Francesco Marino.

Mons. Arturo Aiello Vescovo di Teano -Calvi, ha offerto una lettura attenta di Mc. 9,14-29, aiutando a rispondere all'esigenza della fede, oggi. La fede quale caso serio del cristiano, e il diacono testimone di fede credibile. Il clima di fraternità ci ha rassicurati in Cristo.

Nella nostra diocesi i diaconi sono presenti dal 1985, da alcuni sono conosciuti, ma non da tutti, eppure sono ricchezza per tutti. Si sente il bisogno di riscoprire la loro identità, il loro servizio che scaturisce dal Sacramento dell'Ordine, la loro necessità di divenire segno di Cristo Servo, della Chiesa con il grembiule, a servizio dell'umanità.

La sosta presso la Casa di Spiritualità delle Suore Francescane in S. Lucia di Serino, realizzata nei giorni 5 - 6 e 7 marzo sc. ha riproposto ai diaconi una revisione di vita, un'affermazione del dono ricevuto, uno slancio nuovo per parlare al popolo di Dio.

L'incontro di preghiera ha spinto ad entrare nella "storia" della nostra Chiesa con maggiore consapevolezza a divenire "grazia" per tutti.

Il popolo vede il diacono nella varie celebrazioni liturgiche, rivestito della stola trasversale e della dalmatica, magari accanto al Vescovo o al parroco, o anche nel presiedere la Preghiera comune e proclamare il Vangelo. Ed è segno del suo servizio. Ma

il vero servizio lo si sperimenta nella testimonianza di vita nella famiglia, nel lavoro, nelle relazioni con gli altri fratelli, affaticati e stanchi, nelle molteplici situazioni di vita. Emerge il ministero della soglia tra la strada e la chiesa, tra l'umano e il divino. Il diacono diventa così la sintesi dell'uomo che va verso Dio.

Il diacono con il presbitero, esprime il Sacramento dell'Ordine Sacro, in un rapporto di unità e di collaborazione con il Vescovo. Veramente il diacono appartiene a tutta la Chiesa, serve tutta la Chiesa. La Comunità diaconale diventa comunità vocazionale per gli altri che sono chiamati, e perciò diventa luogo privilegiato di maturazione della "ministerialità" della Chiesa stessa. La riflessione-preghiera dei diaconi in ritiro diventa riflessione-preghiera di tutta la Chiesa in cammino di fede.

Nel contesto di questo ritiro si è meglio maturato il rapporto vivace delle diversità dei singoli diaconi, diversità anche per età, con la gioia di sperimentarla nella fraternità. La fraternità si è espressa in modo bello la sera del giorno 6 marzo, a cena, per far festa al diacono Emilio De Rogatis, che festeggia i suoi primi 80 anni di età. Con la sua consorte, Maria Pia, e la partecipazione di alcune spose dei diaconi presenti, la famiglia diaconale ha vissuto un momento bello di lode al Signore, nella semplicità e nella concretezza del taglio della torta e dello brindare con spumante per augurare alla giovinezza del diaconato una missione sempre più visibile all'interno della nostra Chiesa, insieme alle famiglie. Ben si coniuga il diaconato e la vita matrimoniale a servizio dell'umanità. Una ricchezza che va approfondita e va accolta da tutti.

Sac. Luigi Di Blasi

## Progetto famiglia - A scuola per diventare genitori

L'Associazione Progetto Famiglia Genitori, attiva sul territorio dell'agro-nocerino sarnese, da anni impegnata a sostenere la coppia in tutti i vari aspetti dell'essere famiglia: dalla relazione coniugale, al compito di generare, accogliere la vita, educarla, ripropone anche, per l'anno 2009, la Scuola per Genitori. Il mestiere del genitore è antico quanto l'uomo, eppure sono così pochi quelli che lo esercitano con passione e competenza. La trasmissione valoriale e formativa non si realizza in maniera spontanea e automatica, richiede dedizione e impegno. Ma a svolgere il compito più importante del mondo, chi ci prepara? Orientare le nuove generazioni, trasmettere il senso della vita, guardare al futuro sono discipline che non si imparano sui banchi di scuola, ecco perché è nata l'idea della Scuola per Genitori. I genitori ogni giorno si trovano ad affrontare e gestire piccole e grandi questioni in rapporto con i figli tra ansie, incertezze e dubbi spesso senza sapere cosa dire e cosa fare. E così una delle esperienze più belle e appassionanti, che è quella di accompagnare la crescita dei figli diventa un compito insostenibile. E per questo che l'Associazione Progetto Famiglia desidera offrire spazi di incontri e di confronto ai genitori perché si sentano meno soli. Uno spazio per riscoprire valori, risorse e potenzialità della relazione di coppia, e della relazione genitori/figli. La Scuola è completamente gratuita per i genitori e si articola in 6 incontri mensili tenuti da una valida équipe socio-psico-pedagogico. Le famiglie inoltre possono usufruire di un servizio gratuito di counseling individuale, di coppia o familiare attraverso il num. verde 800529763. Per l'anno in corso a partire dal 2 marzo 2009 presso il Centro Pastorale per la Famiglia in via S. Francesco n° 109, Pagani (Sa) è possibile partecipare agli eventi in programmazione.

Per la prenotazione e per qualsiasi informazione aggiuntiva, ci si può rivolgere al Progetto Famiglia Genitori, telefonando allo 081.515. 16.03 o collegandosi al sito [www.progettofamiglia.org](http://www.progettofamiglia.org).

Associazione Progetto Famiglia

### ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI ITALIANI Sezione di AVELLINO

Sabato 21 marzo  
salone dell'Episcopo Piazza Libertà 23

"Educare alla salute educare alla vita"

ASSOCIAZIONE MEDICI CATTOLICI ITALIANI Sezione di AVELLINO in collaborazione con l'Ufficio Diocesano Pastorale della Salute Educare alla salute Educare alla vita per una nuova cultura di salute

#### L'appartenenza

è assai più della salvezza personale  
è la speranza di ogni uomo che sta male  
e non gli basta essere civile.  
E' quel vigore che si sente se fai parte di qualcosa  
che in sé travolge ogni egoismo personale  
con quell'aria più vitale  
che è davvero contagiosa. (...)

Sarei certo di cambiare la mia vita se potessi cominciare a dire NOI.

G. Gaber

La salute non è solo un bene individuale ma anche comunitario, intimamente legato alla vita: è soprattutto un diritto, e come tale si pone alla base di tutti gli altri diritti fondamentali delle persone. È dovere di tutti, dunque, difendere i valori della vita e della salute, impedendo che i bisogni fondamentali rimangano insoddisfatti. Educare alla salute vuol dire perciò educare al rispetto della vita, secondo quei principi di correttezza e solidarietà cui concorrono meccanismi di natura ecclesiale, politica, sociale e sanitaria che quotidianamente incidono - in maniera sistematica - sulla capacità di mettere in gioco persone e strutture per renderle disponibili ad un cambiamento radicale, come singoli e come comunità, per accogliere, accompagnare, sostenere e preservare l'uomo durante tutte le fasi della sua vita.

#### PROGRAMMA

ore 16,30 Presentazione del Convegno

dott.ssa Rosmaria IANNACCONE Presidente Sezione AMCI Avellino  
Rev.do don Krzysztof KRUK Delegato Vescovile per la Pastorale della Salute Assistente Ecclesiastico Sezione AMCI Avellino

ore 16,40 Saluto delle Autorità

dr. G. ROSATO Dir. Gen. A.O.R.N. "S.G. Moscati" AV  
dr. R. LANDOLFI Dir. Gen. A.S.L. AV 2  
dr. G. GALASSO Sindaco di Avellino  
dr. A. D'AVANZO Presidente Ordine dei Medici AV  
prof. ALDO BOVA Vice Presidente Nazionale AMCI

ore 17,00 RELAZIONE MAGISTRALE:

"Salute e vita all'alba del terzo millennio"

Mons. Mauro COZZOLI ORDINARIO TEOLOGIA MORALE Pontificia  
Università Lateranense ROMA Vice Assistente Ecclesiastico Nazionale AMCI

ore 17,40 "Modelli di vita e di consumo:

dagli agi al disagio" dott.ssa A. Gabriella PUGLIESE Direttore SERT A.S.L. AV2

ore 17,55 "Qualità di vita tra bisogni e desideri"

dott.ssa Maria Luisa PASCARELLA Direttore Sanitario A.S.L. AV2

ore 18,15 CONCLUSIONI:

Ch.mo Prof. Vincenzo SARACENI PRESIDENTE NAZIONALE AMCI S.E.  
Rev.ma Mons. Francesco MARINO VESCOVO di AVELLINO

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: dott.ssa A. Gabriella PUGLIESE Segretaria  
Sezione AMCI di Avellino Cell.: 338/4893117 dott.ssa Rosmaria IANNACCONE  
Presidente Sezione AMCI di Avellino Cell.: 335/8198067 Un particolare ringraziamento per aver concretamente contribuito alla realizzazione di questo evento a: AMCI - Sezione di Avellino



## IL SANTO

## La settimana

15	Domenica S. Luisa
16	Lunedì S. Agapito
17	Martedì S. Patrizio
18	Mercoledì S. Anselmo
19	Giovedì S. Giuseppe
20	Venerdì S. Cutberto
21	Sabato S. Elia



## San Giuseppe

Sposo della Beata Vergine Maria  
19 marzo

Sotto la sua protezione si sono posti Ordini e Congregazioni religiose, associazioni e pie unioni, sacerdoti e laici, dotti e ignoranti. Forse non tutti sanno che Papa Giovanni XXIII, di recente fatto Beato, nel salire al soglio pontificio aveva accarezzato l'idea di farsi chiamare Giuseppe, tanta era la devozione che lo legava al santo falegname di Nazareth. Nessun pontefice aveva mai scelto questo nome, che in verità non appartiene alla tradizione della Chiesa, ma il "papa buono" si sarebbe fatto chiamare volentieri Giuseppe I, proprio in virtù della profonda venerazione che nutriva per questo grande Santo. Grande, eppure ancor oggi piuttosto sconosciuto. Il nascondimento, nel corso della sua intera vita come dopo la sua morte, sembra quasi essere la "cifra", il segno distintivo di san Giuseppe. Come giustamente ha osservato Vittorio Messori, "lo starsene celato ed emergere solo pian piano con il tempo sembra far parte dello straordinario ruolo che gli è stato attribuito nella storia della salvezza". Il Nuovo Testamento non attribuisce a san Giuseppe neppure una parola. Quando comincia la vita pubblica di Gesù, egli è probabilmente già scomparso (alle nozze di Cana, infatti, non è menzionato), ma noi non sappiamo né dove né quando sia morto; non conosciamo la sua tomba, mentre ci è nota quella di Abramo che è più vecchia di secoli. Il Vangelo gli conferisce l'appellativo di Giusto. Nel linguaggio biblico è detto "giusto" chi ama lo spirito e la lettera della Legge, come espressione della volontà di Dio. Giuseppe discende dalla casa di David, di lui sappiamo che era un artigiano che lavorava il legno. Non era affatto vecchio, come la tradizione agiografica e certa iconografia ce lo presentano, secondo il cliché del "buon vecchio Giuseppe" che prese in sposa la Vergine di Nazareth per fare da padre putativo al Figlio di Dio. Al contrario, egli era un uomo nel fiore degli anni, dal cuore generoso e ricco di fede, indubbiamente innamorato di Maria. Con lei si fidanzò secondo gli usi e i costumi del suo tempo. Il fidanzamento per gli ebrei equivaleva al matrimonio, durava un anno e non dava luogo a coabitazione né a vita coniugale tra i due: alla fine si teneva la festa durante la quale s'introduceva la fidanzata in casa del fidanzato ed iniziava così la vita coniugale. Se nel frattempo veniva concepito un figlio, lo sposo copriva del suo nome il neonato; se la sposa era ritenuta colpevole di infedeltà poteva essere denunciata al tribunale locale. La procedura da rispettare era a dir poco infamata: la morte all'adultera era comminata mediante la lapidazione. Ora appunto nel Vangelo di Matteo leggiamo che "Maria, essendo promessa sposa a Giuseppe, si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo, prima di essere venuti ad abitare insieme. Giuseppe, suo sposo, che era un uomo giusto e non voleva esporla all'infamia, pensò di rimandarla in segreto" (Mt 18-19). Mentre era ancora incerto sul da farsi, ecco l'Angelo del Signore a rassicurarlo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorirà un figlio, e tu lo chiamerai Gesù; egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1, 20-21). Giuseppe può accettare o no il progetto di Dio. In ogni vocazione che si rispetti, al mistero della chiamata fa sempre da contrappunto l'esercizio della libertà, giacché il Signore non violenta mai l'intimità delle sue creature né mai interferisce sul loro libero arbitrio. Giuseppe allora può accettare o no. Per amore di Maria accetta, nelle Scritture leggiamo che "fece come l'Angelo del Signore gli aveva ordinato, e prese sua moglie con sé" (Mt 1, 24). Egli ubbidì prontamente all'Angelo e in questo modo disse il suo sì all'opera della Redenzione. Perciò quando noi guardiamo al sì di Maria dobbiamo anche pensare al sì di Giuseppe al progetto di Dio. Forzando ogni prudenza terrena, e andando al di là delle convenzioni sociali e dei costumi del suo tempo, egli seppe far vincere l'amore, mostrandosi accogliente verso il mistero dell'Incarnazione del Verbo. Nella schiera dei suoi fedeli il primo in ordine di tempo oltre che di grandezza è lui: san Giuseppe è senz'ombra di dubbio il primo devoto di Maria. Una volta conosciuta la sua missione, si consacrò a lei con tutte le sue forze. Fu sposo, custode, discepolo, guida e sostegno: tutto di Maria. (...) Quello di Maria e Giuseppe fu un vero matrimonio? E' la domanda che affiora più frequentemente sulle labbra sia di dotti che di semplici fedeli. Sappiamo che la loro fu una convivenza matrimoniale vissuta nella verginità (cfr. Mt 1, 18-25), ossia un matrimonio verginale, ma un matrimonio comunque vissuto nella comunione più piena e più vera: "una comunione di vita al di là dell'eros, una sponsalità implicante un amore profondo ma non orientato al sesso e alla generazione" (S. De Flores). Se Maria vive di fede, Giuseppe non le è da meno. Se Maria è modello di umiltà, in questa umiltà si specchia anche quella del suo sposo. Maria amava il silenzio, Giuseppe anche: tra loro due esisteva, né poteva essere diversamente, una comunione sponsale che era vera comunione dei cuori, cementata da profonde affinità spirituali. "La coppia di Maria e Giuseppe costituisce il vertice - ha detto Giovanni Paolo II -, dal quale la santità si espande su tutta la terra" (Redemptoris Custos, n. 7). La coniugalità di Maria e Giuseppe, in cui è adombrata la prima "chiesa domestica" della storia, anticipa per così dire la condizione finale del Regno (cfr. Lc 20, 34-36; Mt 22, 30), divenendo in questo modo, già sulla terra, prefigurazione del Paradiso, dove Dio sarà tutto in tutti, e dove solo l'eterno esisterà, solo la dimensione verticale dell'esistenza, mentre l'umano sarà trasfigurato e assorbito nel divino. "Qualunque grazia si domanda a S. Giuseppe verrà certamente concessa, chi vuol credere faccia la prova affinché si persuada", sosteneva S. Teresa d'Avila. "Io presi per mio avvocato e patrono il glorioso s. Giuseppe e mi raccomandai a lui con fervore. Questo mio padre e protettore mi aiutò nelle necessità in cui mi trovavo e in molte altre più gravi, in cui era in gioco il mio onore e la salute dell'anima. Ho visto che il suo aiuto fu sempre più grande di quello che avrei potuto sperare..." (cfr. cap. VI dell'Autobiografia). Difficile dubitarne, se pensiamo che fra tutti i santi l'umile falegname di Nazareth è quello più vicino a Gesù e Maria: lo fu sulla terra, a maggior ragione lo è in cielo. Perché di Gesù è stato il padre, sia pure adottivo, di Maria è stato lo sposo. Sono davvero senza numero le grazie che ci si ottengono da Dio, ricorrendo a san Giuseppe. Patrono universale della Chiesa per volere di Papa Pio IX, è conosciuto anche come patrono dei lavoratori nonché dei moribondi e delle anime purganti, ma il suo patrocinio si estende a tutte le necessità, sovrane a tutte le richieste. Giovanni Paolo II ha confessato di pregarlo ogni giorno. Additandolo alla devozione del popolo cristiano, in suo onore nel 1989 scrisse l'Esortazione apostolica Redemptoris Custos, aggiungendo il proprio nome a una lunga lista di devoti suoi predecessori: il beato Pio IX, S. Pio X, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI.

fonte: [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)

## ORARIO SANTE MESSE - PARROCCHIE AVELLINO

CHIESA	ORARIO
Cuore Immacolato della B.V.Maria	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 08.30, 18.00 (19.00)
Maria SS.ma di Montevergine	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 17.00 (18.00)
S. Alfonso Maria dei Liguori	Festive: 08.00, 10.00, 11.15 Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
S. Ciro	Festive: 08.00, 10.00, 11.00, 12.30, 18.00 Feriali: 09.00, 18.00
Chiesa S. Maria del Roseto	Festive: 09.00, 11.30, 18.00 Feriali: 09.00, 18.00
S. Francesco d'Assisi	Festive: 08.30, 11.00 Feriali: 18.00 (19.00)
S. Maria Assunta C/o Cattedrale	Festive: 08.00, 10.00, 12.30, 18.00 (18.30) Feriali: 18.00 (18.30)
Chiesa dell'Adorazione perpetua (Oblate)	Festive: 09.00, 11.30 Feriali: 09.00, 19.30 (19.00)
San Francesco Saverio (S.Rita)	Festive: 11.00 Feriali: 09.00
Santa Maria del Rifugio (Sant'Anna)	Venerdì ore 10.00
S. Maria delle Grazie	Festive: 08.30, 10.00, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 07.30, 18.00 (19.00)
S. Maria di Costantinopoli	Festive: 12.00 Feriali: 17.30 (18.30)
SS.ma Trinità dei Poveri	Festive: 09.00, 11.00, Feriali: 18.00 (19.00)
SS.mo Rosario	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 19.00 Feriali: 08.00, 10.30, 19.00
Chiesa Santo Spirito	Festive: 09.00
Chiesa S. Antonio	Feriali: 08.00 Festive: 11.30
Fraz. Valle S. Maria Assunta in Cielo	Festive: 08.00, 10.15 (centro caritas), 11.30 Feriali: 18.00 (19.00)
Rione Parco	Festive: 10.30
Chiesa Immacolata	Festive: 12.00
Contrada Bagnoli	Festive: 11.00
Ospedale San Giuseppe Moscati	Festive: 10.00 Feriali: 19.00
Clinica Malzoni	Festive: 08.00 Feriali: 07.30
Villa Ester	Festive: 09.00 Feriali: 07.00
Casa Riposo Rubilli (V. Italia)	Festive: 09.30 Feriali: 09.00
Casa Riposo Rubilli (ctr S. Tommaso)	Festive: 10.00 Feriali: 08.00
Cimitero	Festive: 10.00, 16.00 (17.00)

**Il primo Sabato di ogni mese adorazione Eucaristica  
notturna presso la Chiesa delle Oblate di Avellino  
inizio ore 21,00 santa messa ore 24,00**

## il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc.

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino

telefono e fax 0825 610569

Stampa: Rotostampa Nusco

Registrazione presso il Tribunale di

Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge

662/96

Filiale P.T. Avellino

## Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118  
Vigili del fuoco 115  
Carabinieri 112  
Polizia 113  
Guardia di Finanza 117  
Guardia medica  
Avellino 0825292013/0825292015  
Ariano Irpino 0825871583  
**Segnalazione Guasti**  
Enel 8003500  
Alto Calore Servizi 3486928956  
Sidigas Avellino 082539019  
Ariano Irpino 0825445544  
Napoletana Gas 80055300



## Farmacie di Turno

città di Avellino

dal 16 al 22 marzo 2009

## servizio notturno

Farmacia Sica

Corso Vittorio Emanuele

## servizio continuativo

Farmacia Fiore

Via Perrottelli

## sabato pomeriggio e festivi

Farmacia Cardillo

Via Due Principati